



FONDAZIONE BANCO NAPOLI

QUADERNI DELL'ARCHIVIO STORICO

Nuova serie online 4





FONDAZIONE BANCO NAPOLI

QUADERNI DELL'ARCHIVIO STORICO

*4 - Nuova serie online
Primo fascicolo del 2021*

Fondazione Banco di Napoli

Quaderni dell'Archivio Storico, periodico semestrale fondato da Fausto Nicolini

Anno 2021, Fascicolo 1, num. 4 Nuova serie

Comitato scientifico:

David Abulafia, *Cambridge*; Daniela Bifulco, *Università Campania – L. Vanvitelli*; Gianvito Brindisi, *Università Campania – L. Vanvitelli*; Filomena D'Alto, *Università Campania – L. Vanvitelli*; Francesco Dandolo, *Napoli Federico II*; Ileana Del Bagno, *Salerno*; Maurizio Dente, *giornalista*; Alfredo Guardiano, *magistrato*; Antonio Milone, *Napoli Federico II*; Marianne Pade, *Aarhus*; Gaetano Sabatini, *ISEM – CNR, Roma Tre*; Francesco Senatore, *Napoli Federico II*; Massimo Tita, *Università Campania – L. Vanvitelli*; Rafael Jesus Valladares Ramíres, *Escuela Espanola de Historia y Arqueologia en Roma*

Redazione: Alessia Esposito, *Cartastorie*; Gloria Guida, *Fondazione*; Sabrina Iorio, *Cartastorie*; Rita Miranda, *Napoli Federico II*; Sergio Riolo, *Cartastorie*, Andrea Zappulli, *Cartastorie*

Segretario di redazione: Andrea Manfredonia, *Cartastorie*

Direttore scientifico e responsabile: Giancarlo Abbamonte, *Napoli Federico II*

Vicedirettore scientifico: Luigi Abetti, *Cartastorie*

Direttore responsabile: Orazio Abbamonte, *Università Campania – Luigi Vanvitelli*

ISSN 1722-9669

Norme per i collaboratori: Si veda la pagina web:

<https://www.ilcartastorie.it/ojs/index.php/quaderniarchivistorico/information/authors>

Gli articoli vanno inviati in stesura definitiva al segretario di redazione. Dott. Andrea Manfredonia, Fondazione Banco Napoli, Via dei Tribunali, 214 – 80139 Napoli, o per mail all'indirizzo: qasfbn@fondazionebanconapoli.it

I *Quaderni* recensiranno o segnaleranno tutte le pubblicazioni ricevute. Libri e articoli da recensire o da segnalare debbono essere inviati al direttore responsabile, prof. Orazio Abbamonte, Fondazione Banco Napoli, Via dei Tribunali, 214 – 80139 Napoli, con l'indicazione "Per i *Quaderni*".

I *Quaderni* sono sottoposti alla procedura di peer review, secondo gli standard internazionali.

Reg. Trib. di Napoli n. 354 del 24 maggio 1950.

L'immagine della copertina riproduce una fotografia dell'artista Antonio Biasucci, pubblicata nel catalogo della mostra Codex (Napoli, Museo Archeologico Nazionale, 19 maggio – 18 luglio 2016), pubblicato dalla Casa Editrice Contrasto (Roma 2016). La Direzione della Rivista e della Fondazione ringraziano l'autore e l'editore per averne autorizzato la riproduzione.

SOMMARIO

Segni del tempo

- FRANCESCO DANDOLO
Il Meridionalismo di Augusto Graziani 9

Studi e archivio

- FEDERICA NICOLARDI
Le immagini digitali come strumento di conservazione e di valorizzazione: dai Papiri Ercolanesi agli archivi di documenti 33

- YARIN MATTONI
Diritto e pensiero giuridico. «*Coustume*», leggi e giustizia in Michel de Montaigne 51

- ANIELLO D'IORIO
La carta di Pioraco a Napoli per la stamperia reale e i disegni della Reggia di Caserta di Luigi Vanvitelli 111

- RENATO RAFFAELE AMOROSO
Il contributo di Ferdinando Ventriglia alle strategie di industrializzazione: la proposta di adozione del “Metodo britannico” 151

Discussioni e recensioni

- Eva Cantarella**, *Sparta vs Atene. Autoritarismo e democrazia*
di FILOMENA D'ALTO 217

Kyle Harper , <i>Il destino di Roma. Clima, epidemie e la fine di un impero</i> di GIANCARLO ABBAMONTE	227
Benedetto Vetere (a cura di), <i>Il quaternus del tesoriere di Lecce Giovanni Tarallo, 1473-1474</i> di DAVIDE MORRA	239
<i>Tavole delle illustrazioni</i>	249

RENATO RAFFAELE AMOROSO*

IL CONTRIBUTO DI FERDINANDO VENTRIGLIA
ALLE STRATEGIE DI INDUSTRIALIZZAZIONE:
LA PROPOSTA DI ADOZIONE
DEL “METODO BRITANNICO”

Abstract

Il tema dell'industrializzazione è centrale nel dibattito sul Mezzogiorno negli anni Sessanta. Il confronto tra i meridionalisti si focalizza sulla definizione delle strategie per promuovere lo sviluppo del settore secondario nelle regioni del Sud Italia e sull'analisi delle elaborazioni teoriche più recenti nel contesto internazionale. Già a partire dalla fine degli anni Cinquanta si evidenzia in particolare il contributo di Ferdinando Ventriglia che, in ragione della dettagliata conoscenza del contesto economico meridionale e dello studio delle strategie adottate da altri Paesi, sottolinea la necessità di innovare gli strumenti adoperati per lo sviluppo dell'industrializzazione e di adottare modalità di intervento più decise per indirizzare la localizzazione dei nuovi investimenti al Mezzogiorno. Lo studioso analizza nello specifico le politiche attuate in Inghilterra per promuovere lo sviluppo delle regioni meno favorite, proponendone in parte l'adozione anche in Italia: l'utilizzo di disincentivi per scoraggiare nuovi investimenti al Nord e il controllo diretto sulla localizzazione di nuovi impianti industriali sono ritenuti in grado di favorire la migliore programmazione delle politiche di sviluppo e un maggiore coinvolgimento anche dei capitali privati per la crescita del settore secondario nel Mezzogiorno. Su tali temi si sviluppa un ampio confronto tra i meridionalisti e gli imprenditori delle regioni del Nord Italia, cui

*Università di Roma LUMSA, renatoraffaele.amoroso@gmail.com

si rimprovera eccessiva reticenza ad investire nel Sud nonostante i significativi incentivi offerti dall'intervento pubblico. Di rilevante importanza è altresì l'analisi dell'intervento delle istituzioni internazionali in favore del Mezzogiorno: la Banca internazionale per la ricostruzione e lo sviluppo accorda all'Italia ben otto prestiti tra il 1951 e il 1965 per un totale di circa quattrocento milioni di dollari, finalizzati prevalentemente al finanziamento di iniziative infrastrutturali e industriali. Sul finire degli anni Cinquanta si evidenziano inoltre i primi interventi della Banca europea per gli investimenti, alla cui analisi Ventriglia dedica particolare attenzione, ritenendo fondamentale che la strategia operativa della Banca si focalizzi soprattutto sul finanziamento di imprese di piccola e media dimensione. Il confronto culmina con l'adozione della Legge n. 853 del 1971 che, in accordo anche con le proposte avanzate da Ventriglia, introduce l'adozione di meccanismi di intervento pubblico più incisivi e definisce una rinnovata funzione imprenditoriale dello Stato, dotata degli strumenti della contrattazione programmata e del ruolo di coordinamento affidato al CIPE.

The topic of industrialisation is central to the debate on the Mezzogiorno in the 1960s, which is focused on the identification of strategies to promote the development of the Southern Italian industrial sector and on the analysis of the most recent theoretical works in the international context. As early as the end of the 1950s, Ferdinando Ventriglia's contribution stands out. On the basis of his detailed knowledge of the Southern economic context and his study of the strategies adopted by other countries, he emphasises the necessity to innovate the tools adopted for the development of industrialisation and to implement more effective methods of intervention in order to drive the localisation of new investments in Southern Italy. Ventriglia specifically analyses policies implemented in England to promote the development of less advantaged regions, partially proposing their adoption in Italy: the use of disincentives to discourage new investments in the North and direct control over the location of new industrial units are considered fundamental to encourage better planning of development policies and greater involvement of private capital for the industrialisation in the Mezzogiorno. An intense debate on these issues takes place between the Southern and Northern Italian entrepreneurs, who are criticised for being too reluctant to invest in the South despite the significant incentives offered by public intervention. The analysis of the intervention of international institutions in favour of the Mezzogiorno is also relevant: The International Bank for Reconstruction and Development granted Italy eight loans between 1951 and 1965 for a total of about 400 million dollars, mainly aimed at financing infrastructural and industrial initiatives. At the end of the 1950s the European Investment Bank also began to fund industrial activities

in Southern Italy: Ventriglia pays particular attention the analysis of these interventions, considering it fundamental that the Bank's operational strategy should focus on financing small and medium-sized enterprises. The debate culminates with the adoption of Law no. 853/1971 which, in accordance with the proposals put forward also by Ventriglia, introduces the adoption of more incisive public intervention mechanisms and defines a renewed entrepreneurial function of the State, equipped with the instruments of planned negotiation and the coordinating role entrusted to CIPE.

Key Words: Ferdinando Ventriglia, Mezzogiorno, Industrialisation

Introduzione

La ricerca analizza il dibattito relativo alla definizione delle strategie e degli interventi per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno approfondendo, nello specifico, il pensiero di Ferdinando Ventriglia, economista e banchiere napoletano direttamente coinvolto tanto nell'elaborazione quanto nell'attuazione di misure volte a promuovere l'industrializzazione nelle regioni meridionali.

Si intende porre in evidenza, tramite lo studio di un'ampia bibliografia sul tema, l'importanza e la validità riconosciute in ambito internazionale agli interventi praticati nel Mezzogiorno dal governo, dalle banche e dagli istituti di credito speciale per favorire la mobilitazione di capitali da investire nello sviluppo industriale del meridione. In tale ottica, l'analisi e lo studio di "Informazioni SVIMEZ", così come dei numeri di altre importanti riviste italiane, ha permesso di identificare e valorizzare gli studi volti all'elaborazione di strategie di intervento che definissero un maggiore coinvolgimento anche dei privati e un più incisivo ruolo dello Stato nel disegnare la geografia dello sviluppo industriale. Nel corso degli anni Sessanta si evidenzia in particolare il contributo di Ferdinando Ventriglia che, sulla base delle strategie adottate in altri Paesi europei, sottolinea la necessità di introdurre misure alternative per la promozione dell'industrializzazione, quali i disincenti-

vi e il controllo diretto sulla localizzazione dei nuovi investimenti produttivi. Su questi temi si sviluppa, soprattutto nel corso degli anni Sessanta, un acceso confronto anche con gli imprenditori del Nord Italia, cui si rimprovera eccessiva reticenza ad investire nel Sud nonostante l'ampia gamma di incentivi offerti dall'intervento pubblico. Il presente contributo intende pertanto anche porre in evidenza e analizzare le principali tematiche sollevate nel dibattito economico e politico, collocandole nell'ambito degli studi promossi dalla SVIMEZ e da altre istituzioni, nonché delle strategie operative e delle politiche economiche adottate in ambito internazionale per la promozione dello sviluppo del Mezzogiorno. Il confronto, che culmina con l'approvazione della Legge n. 853 del 1971, conduce all'istituzione di meccanismi di intervento pubblico più incisivi e alla definizione di un rinnovato ruolo imprenditoriale dello Stato, dotato degli strumenti della contrattazione programmata e delle competenze affidate al Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica (CIPE).

1. Ferdinando Ventriglia: professore, banchiere ed economista del Mezzogiorno

L'impegno di Ferdinando Ventriglia per la promozione dell'industrializzazione nel Mezzogiorno è il risultato degli studi, delle esperienze e degli incarichi ricoperti nel corso di oltre un trentennio e fino al 1994, anno in cui lascia la direzione del Banco di Napoli. Laureato in economia e commercio nel 1948, all'età di ventuno anni, Ferdinando Ventriglia è già nel 1950 collaboratore di fiducia di Pietro Campilli, Ministro per la Cassa del Mezzogiorno. L'esperienza di insegnamento presso l'Università gli vale l'appellativo di "Professore", che mantiene nel corso dell'intera carriera professionale, anche lontano dagli ambienti accademici. La partecipazione alla vita politica del Paese, iniziata con l'adesione alla Federazione Universitaria Cattolica Italiana (FUCI), determina la

vicinanza di Ventriglia agli ambienti istituzionali, nell'ambito dei quali ne vengono apprezzate le approfondite competenze tecniche e la conoscenza del contesto economico internazionale. Nel 1963 diviene per la prima volta consulente del Ministro del Tesoro Emilio Colombo, incarico che ricopre per circa tre anni¹. Nel 1966 è infatti Direttore Centrale del Banco di Napoli e nel 1969 Amministratore Delegato e Vice Presidente del Banco di Roma². L'interesse per lo sviluppo industriale del Mezzogiorno riporta Ventriglia a Napoli, prima alla guida dell'Istituto per lo Sviluppo Economico dell'Italia Meridionale (ISVEIMER) tra il 1977 e il 1983 e poi del Banco di Napoli, tra il 1983 e il 1994. È in questi anni che si impegna nel consolidamento della funzione propulsiva per lo sviluppo degli istituti di credito, il cui ruolo diviene determinante per la promozione del settore secondario. Di formazione keynesiana, Ventriglia afferma la necessità di impiegare maggiori quantità di investimenti pubblici a sostegno dei redditi e delle iniziative industriali che garantiscono la prospettiva di consistenti aumenti di occupazione nel medio-lungo periodo.

È restata celebre (e criticatissima anche dai citati economisti pro-espansione) la sua frase che occorresse gettare biglietti da 10 mila lire dalla finestra del ministero, piuttosto simile a quella fatta da Keynes che, in caso di «equilibri di sottooccupazione», occorresse

¹ Ventriglia tornerà al Ministero del Tesoro, con l'incarico di Direttore generale, tra il 1975 e il 1977.

² «Oggi una carriera di questo tipo verrebbe catalogata tra quelle non legate a scelte meritocratiche, ma si ignorerebbe che i principali Partiti politici operavano allora come centro di reclutamento dei giovani, selezionando i migliori da instradare come *civil servant*; oggi domina il mero rapporto interpersonale. Ventriglia era uno dei giovani selezionati dalle strutture del suo Partito che venivano messi alla prova in importanti incarichi dove contavano soprattutto i risultati ottenuti in termini di capacità di promuovere l'indispensabile sviluppo del reddito e dell'occupazione». Savona 2014, 102.

sotterrare in cumuli di sabbia bottiglie piene di soldi, avviando una corsa all'oro³.

Nel corso di circa un ventennio, sotto la guida di Ventriglia, l'ISVEIMER e il Banco di Napoli sono impegnati in maniera significativa nel sostegno dell'apparato industriale meridionale, svolgendo un'essenziale funzione anticipatrice di capitali e generando consistenti opportunità di sviluppo e occupazione. Numerose sono le sedi dei due Istituti aperte anche all'estero, nell'obiettivo di aumentare la provvista di fondi sui mercati internazionali e di promuoverne le attività anche al di fuori del sistema economico meridionale e italiano⁴.

Ventriglia, ad esempio, rivoltò completamente il modo di lavorare dell'Isveimer che era, negli anni precedenti al suo ingresso, diventato una macchina per la distribuzione degli incentivi per il credito agevolato ed i contributi in conto capitale. Ventriglia aveva ben chiaro come quegli strumenti, dagli anni Sessanta in poi, avessero funzionato nel Sud e come questa gestione amministrativa e statalista del credito non avesse dato il meglio di quello che doveva fare. Ed aprì una vera e propria offensiva, trasformando l'Isveimer in una banca di medio termine, portandola sui mercati europei per fare provvista di fondi, moltiplicando le filiali e la loro operatività nelle regioni meridionali⁵.

Significativo è anche l'interesse del banchiere napoletano per il dibattito internazionale sullo sviluppo e sulla realizzazione di mi-

³ Savona 2014, 104.

⁴ L'ISVEIMER ha aperto, negli anni di direzione di Ventriglia, una sede a Londra. Nel 1988 il Banco di Napoli aveva filiali a Buenos Aires, Francoforte, Hong Kong, Londra, New York, Parigi, Madrid e uffici di rappresentanza a Bruxelles, Los Angeles, Zurigo.

⁵ Lo Cicero 2014, 65.

sure di sostegno all'industrializzazione. Le iniziative promosse dalla Cassa per il Mezzogiorno avevano attirato, sin dal 1950, l'attenzione degli organismi di cooperazione economica: la Banca Internazionale per la Ricostruzione e lo Sviluppo (BIRS) e la Banca Europea per gli Investimenti (BEI) – quest'ultima a partire dal 1958 – erano intervenute con la concessione di consistenti finanziamenti a favore dello sviluppo industriale nel Mezzogiorno. Per attrarre maggiori quantità di capitali dall'estero – il cui impiego era essenziale nell'analisi di Ventriglia – era necessario, pertanto, che le strategie adottate nel Sud Italia, le misure previste e i risultati raggiunti fossero conosciuti nel più ampio contesto internazionale e documentati con solide analisi tecniche e raccolte di dati. In quest'ottica Ventriglia fonda la rivista dell'ISVEIMER “Mezzogiorno d'Europa”, pubblicata per circa un decennio in italiano e in inglese e distribuita gratuitamente presso i centri decisionali e accademici interessati al dibattito sullo sviluppo⁶. Allo stesso modo i “Quaderni ISVEIMER”, che raccoglievano gli atti dei dibattiti e degli incontri promossi da Ventriglia presso la sede dell'Istituto, promuovono la diffusione di una maggiore conoscenza del contesto economico meridionale negli ambienti accademici e imprenditoriali italiani. L'impegno di Ventriglia per la sistematizzazione e lo studio degli interventi attuati nel Mezzogiorno e per la promozione della cultura e delle eccellenze delle regioni del Sud si concretizza anche nel sostegno alla trasformazione della Guida Editori in società per azioni e alla nascita della testata giornalistica “Il Denaro”. Era necessario – sosteneva Ventriglia – che la stampa si adoperasse in maniera più concreta per sostenere e legittimare gli interessi del Mezzogiorno a livello nazionale e all'estero.

Il Professore – che avrebbe voluto difendere a tutti i costi la creatura ormai nata e nel cui ruolo fermamente credeva – insegnava

⁶ Amatucci 2014, 8.

che bisogna essere forti in casa propria per poter essere ascoltati in quella altrui. Il Sud aveva bisogno di banche, aziende, giornali, associazioni, politici, professionisti, intellettuali e ogni altra espressione della società che avesse un sicuro radicamento nei luoghi d'origine per esprimere una forza autonoma che ne legittimasse l'esistenza e ne sostenesse alta la voce. Il consenso bisognava guadagnarselo sul campo⁷.

L'esperienza professionale, le conoscenze tecniche e lo studio dei contesti internazionali sono elementi che caratterizzano la figura di Ferdinando Ventriglia e ne qualificano il contributo al dibattito sullo sviluppo industriale del Mezzogiorno. La presente ricerca ripercorre le tesi esposte dal banchiere napoletano in merito alla necessità di adottare misure innovative per il sostegno degli investimenti nel settore secondario, quali i disincentivi e il controllo delle localizzazioni di nuovi impianti produttivi. Si tratta di provvedimenti ispirati al cd. "metodo britannico" approfonditi nel dettaglio da Ventriglia, in virtù della conoscenza del contesto internazionale e dello studio delle strategie di sviluppo degli enti di cooperazione economica nati nel secondo dopoguerra. Ne emergono posizioni critiche e la formulazione di raccomandazioni solo in parte accolte in occasione dell'approvazione della Legge n. 853 del 1971, che inaugura a tutti gli effetti una "terza fase" dell'intervento straordinario caratterizzata dalla definizione di un ruolo più incisivo dello Stato nella programmazione dello sviluppo. A settanta anni dalla nascita della Cassa per il Mezzogiorno lo studio del contributo di Ventriglia alla definizione delle strategie di sviluppo per il Sud Italia permette di ampliare le analisi e le ricerche sull'efficacia dell'intervento straordinario, ponendone in evidenza criticità ancora attuali ed evidenti. Un accurato studio dei documenti dell'ISVEIMER, conservati presso l'archivio della

⁷ Ruffo 2014, 99.

Fondazione Banco Napoli, ma non ancora consultabili, consentirebbe di approfondire l'analisi degli scritti e dei contributi del banchiere napoletano, ad oggi rintracciabili perlopiù tramite lo studio di riviste e pubblicazioni di ampia diffusione nel corso degli anni Sessanta e Settanta. La realizzazione di un'opera biografica scientificamente documentata permetterebbe, in tal senso, di valorizzare il ruolo e il contributo di uno dei protagonisti della vita economica nazionale e meridionale negli anni del "miracolo economico".

2. L'intervento straordinario in ambito internazionale: i rapporti tra le istituzioni italiane e gli organismi di cooperazione

Le misure adottate nel periodo dell'intervento straordinario per il Mezzogiorno, come anche sottolineato dalla più recente letteratura sul tema, avevano suscitato particolare interesse negli ambienti internazionali già a partire dai primi anni Cinquanta, quando con l'istituzione della Cassa per il Mezzogiorno (avvenuta con la Legge del 10 agosto 1950, n. 646) il governo italiano aveva impresso una decisa svolta alla politica di contrasto dei divari regionali⁸. La spinta alla definizione di misure di sostegno allo sviluppo per il Sud Italia era provenuta negli anni precedenti anche dagli ambienti internazionali e, in particolare, dagli Stati Uniti che, con i finanziamenti del Piano Marshall, avevano assicurato all'Italia ingenti disponibilità di fondi per la ricostruzione postbellica.

Nel febbraio del 1949 un *Country Study* pubblicato dagli amministratori dell'*European Recovery Program* (ERP) aveva infatti duramente criticato le scelte dell'Italia circa la destinazione degli aiuti ricevuti. Alle osservazioni provenienti dagli Stati Uniti numerosi economisti e politici italiani, tra i quali Francesco Vito,

⁸ Dandolo 2017; Lepore 2013; SVIMEZ 2015; Dandolo – Amoroso, 2020; Iacopini 2019; Felice – Lepore – Palermo 2016; Pescatore 2008; Sapienza 1991; Sapienza 2000; Leanza 1963; Guizzi 1978; De Rosa 1997.

Raffaele Mattioli e Luigi Sturzo, avevano risposto con la proposta di impiegare una quota del “fondo-lire”, vale a dire dei proventi della vendita dei beni forniti a titolo gratuito dal Piano Marshall, per il finanziamento di investimenti pubblici nel Mezzogiorno. Si trattava delle prime dichiarazioni d'intenti volte a definire un impegno di lungo periodo del governo per lo sviluppo delle regioni meridionali, cui erano dunque destinati, in via prioritaria, i fondi provenienti da prestiti internazionali⁹. A tali proposte era seguita l'istituzione della Cassa per il Mezzogiorno, la cui dotazione finanziaria – pari a 100 miliardi di lire – era costituita in parte proprio dai rimborsi dei prestiti concessi a valere sui fondi ERP¹⁰. Nell'immediato secondo dopoguerra la necessità di sostenere la ricostruzione e lo sviluppo aveva condotto inoltre alla nascita dei primi organismi di cooperazione internazionale, quali la BIRS, il cui atto istitutivo ne circoscriveva l'operato all'impiego di capitali a scopi produttivi e alla promozione degli investimenti privati a favore dei Paesi membri per esigenze di ricostruzione e sviluppo dei territori più colpiti dai danni diretti della guerra. Fino alla nascita della BEI nel 1957 la BIRS aveva garantito numerosi e consistenti prestiti direttamente alla Cassa per il Mezzogiorno e prevalentemente intesi a promuovere la nascita di infrastrutture e di grandi impianti industriali nel periodo postbellico. Tra il 1951 e il 1965 alla Cassa per il Mezzogiorno erano stati accordati ben otto prestiti, rendendo l'Italia il maggior ricettore di fondi della nascente istituzione. L'impegno complessivo della Banca ammontava a circa 400 milioni di dollari, assicurando capitali essenziali per il successo dei piani di sviluppo delle regioni meridionali.

Gli scritti di Ferdinando Ventriglia dedicano particolare attenzione al tema della ricostruzione e dell'ammodernamento degli

⁹ Cafiero 2000, 20.

¹⁰ Cafiero 2000, 27.

impianti al Mezzogiorno, ponendo in evidenza la situazione di relativo svantaggio dell'industria meridionale alla fine del conflitto ed evidenziando così la necessità di attrarre investimenti dall'estero:

La situazione dell'industria italiana alla fine della guerra – a parte i danni diretti dei bombardamenti e dell'occupazione – era dominata da due gravi problemi: quello del rammodernamento degli impianti (il processo del rammodernamento era stato abbandonato nei sei anni di guerra) e quello, forse ancora più serio, della riconversione dalla produzione di guerra alla produzione di pace. Codesti problemi erano comuni all'Italia settentrionale e a quella meridionale. Però le industrie meridionali avevano enormemente risentito delle distruzioni causate dagli eventi bellici [...]. Comunque alla fine della guerra il divario del grado di industrializzazione fra Nord e Sud si era notevolmente accresciuto. [...]. Assumendo quale grado di industrializzazione il rapporto tra il numero degli addetti ad industria con forza motrice e la popolazione in età fra i 18 e i 59 anni, è stato calcolato che su 100 persone in età atta al lavoro l'Italia settentrionale ne occupava nell'industria il 18,3%; l'Italia centrale il 10,4%; l'Italia meridionale il 4,6% e l'Italia insulare il 4%¹¹.

L'economista napoletano approfondiva poi l'entità del contributo delle banche meridionali e dell'ISVEIMER allo sviluppo dell'industrializzazione nel Mezzogiorno, evidenziando il consistente impegno di fondi registrato già nei primi anni Cinquanta:

Il lavoro svolto dalle Sezioni di credito industriale dei tre Banchi meridionali nel giro di 5 anni è ragguardevole. Sommando i dati inerenti ai tre fondamentali provvedimenti (D.L.L. n. 367 del primo novembre 1944 – riassetto industriale – n. 1419 del 15 dicembre 1947 – finanziamenti alle piccole e medie imprese – e D. L. 1598 del 14 dicembre 1947 e successive modifiche, leggi 1482 e

¹¹ Ventriglia 1953a, 13.

261 – industrializzazione del Mezzogiorno) la Sezione del Credito del Banco di Napoli ha, da sola, deliberato la concessione di 1538 finanziamenti per 43.071 milioni di lire; cifra che si eleva a numero 1751 finanziamenti per 50.094 milioni di lire se si includono anche le concessioni deliberate dall'Istituto per lo sviluppo economico dell'Italia meridionale «ISVEIMER» che, nel solo quadriennio 1948-51 ha deliberato al concessione di 213 finanziamenti per oltre 7 miliardi di lire con fondi apprestati dal Banco stesso. Le suddette 1751 operazioni, per oltre 50 miliardi di lire, sono state finanziate per il 61% con fondi del Banco di Napoli e per il 39% con fondi finanziati dallo Stato¹².

L'analisi per settore dei finanziamenti erogati permette di meglio collocare l'attività delle banche meridionali e degli istituti di credito speciale nel quadro delle strategie internazionali di promozione dello sviluppo. Tra il 1948 e il 1953 i settori metallurgico, chimico, tessile, turistico e delle costruzioni si erano aggiudicati nel complesso 273 finanziamenti, per un totale di circa tredici miliardi di Lire¹³. A tal proposito Ventriglia sottolineava che, proprio in considerazione del crescente interesse per lo sviluppo del settore secondario nel Mezzogiorno, il governo italiano aveva autorizzato con la Legge del 22 marzo 1952, n. 166 la Cassa a contrarre prestiti internazionali anche in eccedenza alle sue dotazioni:

Il controvalore in lire di tali prestiti – stabiliva la legge – potrà essere utilizzato sia per l'ulteriore sviluppo del programma di cui all'articolo 1 della legge del 10 agosto 1950, n.646, sia per la concessione di finanziamenti destinati alla realizzazione di specifici progetti che servano a facilitare il processo di industrializzazione del Mezzogiorno perseguiti dalla Cassa, sia per particolari progetti di sistemazione straordinaria di linee ferroviarie a forte traffico ne-

¹² Ventriglia 1953b, 254.

¹³ Dati riportati in Ventriglia 1953c, 719-720.

cessarie per la industrializzazione e la valorizzazione dei prodotti agricoli dell'Italia meridionale¹⁴.

È opportuno evidenziare in tale ottica che appena un anno dopo, la Legge dell'11 aprile 1953, n. 298 recante disposizioni per lo «[...] Sviluppo dell'attività creditizia nel campo industriale nell'Italia meridionale e insulare» provvedeva alla riorganizzazione dell'ISVEIMER e alla fondazione dell'Istituto Regionale per il Finanziamento alle Industrie in Sicilia (IRFIS) e del Credito Industriale Sardo (CIS). Ai sensi di tale provvedimento i tre istituti di credito regionale erano autorizzati anche a procurare mezzi finanziari tramite prestiti con la Cassa per il Mezzogiorno concessi a valere sulle somme provenienti dai mutui contratti dalla stessa all'estero. Era chiaro pertanto il legame tra le strategie di promozione dello sviluppo a livello internazionale, che facevano leva sul settore industriale, e la ridefinizione e semplificazione del sistema creditizio meridionale. Nello specifico, la riorganizzazione dell'ISVEIMER e l'istituzione dell'IRFIS e del CIS rispondevano alla necessità di assicurare la corretta gestione dei ricavi in lire derivanti dalla cessione dei dollari del primo prestito accordato dalla BIRS alla Cassa per il Mezzogiorno. La Banca internazionale aveva infatti richiesto che tali somme fossero impiegate per la concessione di prestiti a medio-lungo termine a basso tasso di interesse, destinati a finanziare prevalentemente attività industriali. I progetti sarebbero stati sottoposti all'approvazione della BIRS, che dimostrava in tal modo l'interesse diretto alla promozione del settore secondario nel Mezzogiorno. I tecnici della Cassa avevano tuttavia sollevato dubbi sul corretto funzionamento del meccanismo che, se vincolato a criteri di valutazione delle domande di prestito di natura strettamente bancaria, avrebbe rischiato di escludere dal

¹⁴ Ventriglia 1953, 719.

finanziamento iniziative industriali promettenti ma non supportate da solide garanzie¹⁵. Di qui la decisione di istituire i tre enti di credito regionale, al cui fondo di dotazione la Cassa per il Mezzogiorno era chiamata a contribuire per il 40% del totale.

I tre istituti erano concepiti come autonomi nelle decisioni sulle singole richieste di finanziamento; ma i criteri di massimo, la durata e l'ammontare delle operazioni sarebbero state fissate annualmente dal Comitato Interministeriale per il Credito e il Risparmio, sentito il parere del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno¹⁶.

Gli istituti di credito divenivano così interlocutori diretti di finanziatori internazionali, tra i quali la BIRS e gli Stati Uniti ricoprivano un ruolo di primo ordine. Numerosi sono i provvedimenti che attribuivano all'ISVEIMER somme provenienti da prestiti contratti dal governo italiano e dalla Cassa per il Mezzogiorno all'estero. Le Leggi del 12 febbraio 1955 n.38; 15 febbraio 1957 n. 48 e 8 febbraio 1958 n. 102, assegnavano ad esempio all'Istituto in totale circa 22 milioni di Lire provenienti da prestiti statunitensi, da destinare al finanziamento dell'industrializzazione nel Mezzogiorno continentale. I rapporti con la BIRS erano invece gestiti con l'intermediazione della Cassa: i prestiti della Banca erano rivolti a finanziare prevalentemente iniziative industriali con il concorso di capitali privati e si stabiliva che i promotori potessero presentare domanda direttamente all'ISVEIMER, che si occupava di trasmetterla alla Cassa. L'istruttoria veniva poi inoltrata alla BIRS, che decideva circa la concessione del finanziamento¹⁷.

L'attenzione della BIRS per le strategie di promozione dello sviluppo adottate nel Mezzogiorno e per la riorganizzazione del

¹⁵ Cafiero 2000, 44-45.

¹⁶ Cafiero 2000, 46.

¹⁷ Tale meccanismo è descritto nel dettaglio da Cascetta 1959.

sistema creditizio trovava conferma nei numerosi studi condotti dai dipartimenti della Banca, che riportavano accurate analisi dei flussi di finanziamento, dei settori prevalenti in via di sviluppo e delle tipologie di prestiti accordati. In un documento del giugno 1965, dal titolo *The Development of Southern Italy. The Cassa per il Mezzogiorno and the Three Special Credit Institutes, Isveimer, Irfis and Cis*, si evidenziava che ai tre istituti di credito speciale erano stati attribuiti i fondi di quattro dei sette finanziamenti concessi dalla BIRS alla Cassa, per un totale di 90,7 milioni di dollari.

Gli investimenti provenienti dall'estero erano ritenuti anche da Ventriglia elemento di fondamentale importanza per il successo della politica di intervento nel Mezzogiorno, soprattutto in ragione della svolta a favore dell'industrializzazione impressa con l'approvazione della Legge del 29 luglio 1957 n. 634:

Si deve mirare alla produzione non di beni di consumo, di derrate alimentari, di prodotti agricoli, ecc., ma il Mezzogiorno deve diventare produttore di beni strumentali, possibilmente sempre meno prossimi alla fase di consumo. In sostanza gli orientamenti più produttivi che dovrebbero darsi gli investimenti industriali nel Mezzogiorno sarebbero quelli per la industria siderurgica e meccanica¹⁸.

Da qui la necessità di raccogliere notevoli quantità di risparmio, proveniente tanto dall'estero quanto dall'interno. In particolare, secondo quanto sostenuto da Ventriglia, gli investimenti esteri in capitale fisso sociale erano necessari per favorire lo sviluppo economico delle aree arretrate:

[...] attenta considerazione deve pure porsi sugli effetti indiretti di quegli investimenti ai fini del nostro programma di sviluppo. Ma quel che occorre sottolineare è la convenienza per il Mezzogior-

¹⁸ Ventriglia 1958a, 3.

no a continuare a puntare sull'impiego di capitali esteri ottenibili tramite gli organismi creditizi internazionali. I 200 milioni di dollari prestati, in cinque riprese, alla Cassa per il Mezzogiorno dalla Banca Mondiale, sono stati investiti, quasi nelle identiche proporzioni in progetti irrigui, elettrici ed industriali, tutti investimenti di sviluppo. Sulla collaborazione ulteriore di codesta istituzione, quindi, deve farsi conto le nostre necessità: ed alle vecchie e già tanto apprezzate istituzioni, il Mercato Europeo Comune (MEC) ha, oggi, aggiunto la Banca Europea per gli Investimenti¹⁹.

Il richiamo all'importanza del MEC e all'istituzione della BEI definisce anche la collocazione, economica e politica, dell'intervento straordinario per il Mezzogiorno nell'ambito della storia dell'integrazione europea, di cui risulta essere tema di pregnante importanza.

L'eliminazione dei dualismi regionali era difatti obiettivo di primo ordine in vista della creazione di un'area economica capace di conquistare un ruolo decisivo nello scacchiere delle relazioni internazionali. L'istituzione già con i Trattati di Roma del 1957 della BEI e del Fondo Sociale Europeo (FSE) testimoniava pertanto l'impegno comunitario nel garantire il finanziamento delle aree depresse. A conferma del ruolo che l'Italia esercitava nella Banca europea era la presidenza assegnata tra il 1958 e il 1970 a Pietro Campilli e Paride Formentini, due eminenti personalità italiane legate, a vario titolo, alle vicende del Mezzogiorno²⁰. La lettura dei documenti della BEI, conservati presso l'Archivio storico dell'Unione Europea a Firenze, ha permesso in tal senso di identificare fitti contatti tra le istituzioni della Comunità Europea, la Cassa per il Mezzogiorno e gli istituti di credito regionale.

Una pubblicazione della Direzione degli studi della BEI, dal titolo *La Banca Europea per gli Investimenti e i problemi del Mez-*

¹⁹ Ventriglia 1958b, 706.

²⁰ Manzella 2007; Strangio 2011; Zaganella 2016; Colasante 2020.

zogiorno, rendeva conto dell'attività della Banca a favore dello sviluppo del Sud Italia tra il 1958-1959 – anni in cui inizia ad operare – e il 1973. A partire dal 1959 la BEI, parallelamente alla Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio (CECA), aveva sostituito la BIRS nelle operazioni volte ad attenuare il divario regionale in Italia. Al 30 giugno 1972 la Banca aveva concesso 172 mutui e garanzie per un importo globale di 1.002,7 milioni di unità di conto a favore di iniziative localizzate nel Sud Italia: i prestiti per il Mezzogiorno erano pari all'83% del totale degli interventi in Italia e al 50% del totale dei progetti finanziati nei Paesi membri.

L'importanza delle attività in Italia è dovuta alle disposizioni del Trattato di Roma, in particolare del Protocollo concernente l'Italia, ed alle direttive del Consiglio dei Governatori della Banca del 1958, che prescrivevano che essa dovesse destinare una parte importante delle proprie risorse al finanziamento di progetti capaci di contribuire alla valorizzazione delle regioni meno sviluppate, che costituisce sin da allora uno dei principali obiettivi della Comunità Economica Europea (CEE)²¹.

Secondo le stime della BEI, le iniziative finanziate, prevalentemente nel settore dell'industria e delle infrastrutture, avevano permesso tra il 1959 e il 1973 la creazione di 56.800 posti di lavoro nel Mezzogiorno. L'analisi dell'operatività della Banca europea per settori di intervento consente in tal senso di individuare importanti connessioni anche con le attività degli istituti di credito regionale. Il 43% degli investimenti della BEI nel Mezzogiorno riguardava infatti le infrastrutture (trasporti e comunicazioni, produzione e trasporto di energia, sistemazione agricola, approvvigionamento idrico, infrastrutture turistiche): si trattava di finanziamenti dagli effetti difficilmente quantificabili, dal momento che le opere infrastrutturali

²¹ Banca Europea per gli Investimenti (Direzione degli Studi) 1972, 15.

svolgevano un ruolo strumentale nel processo di sviluppo, che era possibile misurare solo a distanza di tempo. Il 57% degli investimenti della BEI riguardava invece circa duecento iniziative industriali, prevalentemente di dimensioni medio-piccole, necessarie alla creazione di un tessuto produttivo diffuso ritenuto in grado di operare una profonda trasformazione nel Mezzogiorno, completando gli effetti propulsivi dei principali poli di sviluppo di maggiori dimensioni.

Il confronto tra i dati qui citati e quelli riportati da Ferdinando Ventriglia²² permette di valorizzare l'importanza dell'attività delle sezioni di credito industriale delle banche meridionali e degli istituti di credito regionale negli anni Cinquanta. L'azione di tali enti, concentrata prevalentemente nei settori metallurgico, chimico, tessile, turistico e delle costruzioni risultava difatti propedeutica rispetto a quella della BEI e poneva le basi per l'ulteriore sviluppo di tali comparti industriali, favoriti dagli investimenti garantiti dalla Comunità Europea a partire dal 1958. L'impatto dei finanziamenti degli istituti meridionali era di rilevante importanza:

Fino a oggi – Ventriglia si riferisce al 1955 – nel complesso i tre Istituti hanno concesso n. 459 finanziamenti per una somma complessiva di lire 47.700.525.000. I finanziamenti concessi hanno determinato un incremento di occupazione di 32.777 unità²³.

La fitta rete di collegamenti e gli stretti rapporti di cooperazione tra le istituzioni internazionali (BIRS, CEE, BEI) e gli istituti di credito italiani – in particolare quelli meridionali – rendevano conto dunque del carattere sistemico dell'intervento straordinario, che mirava a raccogliere capitali sia sul territorio nazionale che all'estero, attuando strategie di sviluppo e di industrializzazione che erano elaborate in ambito internazionale e alla cui definizione

²² Dati riportati in Ventriglia 1953.

²³ Ventriglia 1956a.

contribuivano in maniera determinante proprio gli studi promossi dalla SVIMEZ e dalla Cassa per il Mezzogiorno.

3. L'impegno dell'ECE e la proposta di adottare il "metodo britannico"

Nell'ambito del dibattito sullo sviluppo del Mezzogiorno, Ventriglia aveva assunto posizioni spesso radicali e in netta opposizione con le scelte compiute dal governo. Gli argomenti di maggiore interesse per lo studioso riguardavano la localizzazione dei nuovi insediamenti industriali e la scelta degli strumenti operativi volti a sostenere lo sviluppo del settore secondario nel Sud Italia.

Anche in tale ambito di analisi lo sguardo di Ventriglia era rivolto con costanza alle esperienze e ai provvedimenti adottati in ambito internazionale e da altri Paesi impegnati in programmi di sostegno allo sviluppo di aree depresse. I riferimenti più frequenti riguardavano la politica inglese di localizzazione dell'industria, citata dall'economista quale esempio di intervento organico e strutturato, nonché per certi versi marcatamente dirigista. In un articolo pubblicato su "24 Ore" il 26 novembre 1955 Ventriglia, constatando la generale insoddisfazione circa il grado di industrializzazione delle regioni meridionali, presentava un'analisi del metodo "britannico", esemplificandone le tipologie di intervento:

In Inghilterra, nell'ultimo dopoguerra si è cercato di operare un decentramento industriale, naturalmente, con misure di politica economica che, pur implicando una certa dose di dirigismo, lasciano sempre all'iniziativa privata la libertà e la responsabilità della scelta definitiva²⁴.

Il quarto rapporto della Commissione Economica per l'Europa delle Nazioni Unite (ECE), così spiegava la realizzazione pratica delle politiche inglesi di industrializzazione:

²⁴ Ventriglia 1955c, 1150.

Tutte le costruzioni industriali che superavano una certa grandezza, sia nuove costruzioni che estensioni di quelle già esistenti, avvenivano su certificato rilasciato dal Board of Trade, in cui si attestava che il luogo della costruzione si accordava con la necessità di attuare una certa distribuzione dell'industria. Il rifiuto della licenza in un determinato luogo costringeva pertanto gli uomini d'affari a cercare un'altra soluzione in una delle aree di sviluppo²⁵.

L'interesse di Ferdinando Ventriglia per lo studio delle politiche di tipo britannico era senz'altro il risultato dello studio approfondito e dei contatti con la politica internazionale sviluppati nell'ambito dei numerosi incarichi ricoperti nel contesto istituzionale e bancario. Nello specifico, Ventriglia aveva seguito con attenzione i lavori dell'ECE che, a partire dagli anni Cinquanta, aveva in più occasioni riunito esponenti dei Paesi dell'area mediterranea nell'obiettivo di analizzarne le problematiche e di condividere strategie operative per la promozione dello sviluppo. Già nel corso del 1953 l'ECE aveva esaminato nel dettaglio le condizioni del Mezzogiorno, individuando nella vasta emigrazione di manodopera e nella scarsa diffusione delle industrie i fattori che meglio fotografavano il carente livello di sviluppo dell'intera area. Si sottolineava inoltre, in accordo con quanto sostenuto anche da Ventriglia, che il Sud Italia costituisse «[...] un caso particolare fra i Paesi dell'Europa meridionale, in quanto esso è unito politicamente ad un gruppo di regioni altamente sviluppate»²⁶. Si poneva dunque in luce la necessità di prestare attenzione ai divari regionali esistenti in Italia, evidenziando che il Nord avesse già raggiunto livelli di sviluppo e di concentrazione industriale simili a quelli delle regioni europee più sviluppate. In occasione della nona sessione della Commissione che si era tenuta a Ginevra dal 10 al 13 marzo

²⁵ Ventriglia 1955c, 1150.

²⁶ SVIMEZ 1954c, 203.

1954 era stata approvata a larga maggioranza una risoluzione che definiva le linee guida per le strategie di intervento in aree con scarso livello di sviluppo, il cui testo era stato redatto dalle delegazioni dell'Italia, della Grecia, della Jugoslavia e della Turchia. Per l'Italia aveva partecipato al dibattito Emilio Colombo, in qualità di sottosegretario ai Lavori Pubblici:

Il problema delle regioni sottosviluppate deve rappresentare lo scopo ben chiaro della politica economica internazionale attuale. Se, d'altra parte, dal fatto puramente economico si passa a considerazioni di ordine umano e di rapporti sociali, è facile rendersi conto della difficoltà di istaurare un nuovo ordine sociale e politico quando le grandi masse umane sono sottoposte a un livello di vita indispensabile per elevare la loro personalità e divenire dei fattori di sviluppo della comunità nella quale essi vivono²⁷.

Da tali considerazioni emergono chiaramente tanto l'impegno degli economisti italiani nel sottolineare l'importanza dello sviluppo per il Mezzogiorno in ambito internazionale, quanto l'attenzione dei meridionalisti per gli aspetti "civili" della crescita economica, che non doveva essere orientata unicamente a realizzare maggiori livelli di produzione ed efficienza, ma anche ad elevare le condizioni di vita dei lavoratori e il loro livello di partecipazione allo sviluppo dell'intera comunità. La risoluzione approvata dall'ECE evidenziava nuovamente la complessità del problema del Mezzogiorno, il cui apparato industriale doveva essere armonizzato con le esigenze tecniche ed economiche delle imprese già esistenti nel Nord Italia, «[...] al fine di evitare che per eliminare gli squilibri esistenti non se ne producano altri non meno nocivi nelle zone che hanno già raggiunto un alto livello di sviluppo»²⁸.

²⁷ SVIMEZ 1954a, 265.

²⁸ SVIMEZ 1954a, 267.

L'impegno dell'ECE per il Sud Italia era confermato con la pubblicazione del Rapporto approvato nella riunione del 7 maggio 1954, cui aveva partecipato il Ministro Ezio Vanoni. Il paragrafo dodici era dedicato allo sviluppo del Mezzogiorno:

Malgrado i progressi che si sono verificati nel complesso dell'Europa, problemi difficili si presentano in alcuni Paesi, e particolarmente, in Italia, in Turchia e in Grecia. La nostra attenzione si è rivolta in particolare al grave problema dello sviluppo economico del Mezzogiorno d'Italia. Questo problema è importante per l'intero mondo occidentale, e noi riteniamo che esso richieda ulteriore attenzione da parte dell'Organizzazione. La situazione di questa zona potrebbe ben essere considerata come uno dei più urgenti obiettivi della politica internazionale degli investimenti²⁹.

Le strategie adottate nell'ambito dell'intervento straordinario erano così studiate con attenzione a livello internazionale, nel tentativo anche di identificare modelli di sviluppo già adoperati in altri Paesi e la cui applicazione nel Mezzogiorno potesse produrre risultati soddisfacenti. Di qui la proposta, formulata proprio dall'ECE, di integrare alle misure approvate dal governo italiano i provvedimenti di tipo britannico, cui Ventriglia dedica particolare interesse. Il Rapporto conteneva infatti ampie osservazioni sulle politiche industriali da adottare nel Mezzogiorno e consigliava di trasferire nelle regioni che necessitavano un aumento dell'occupazione industriale, le attività in espansione e quelle *labour intensive*, evitando di indirizzare investimenti verso le aree in cui non era opportuno aumentare l'occupazione industriale³⁰. A tal fine – affermava il documento – si considerava la possibilità e la necessità di integrare la politica delle opere pubbliche e delle agevolazioni

²⁹ SVIMEZ 1954b, 361.

³⁰ Compagna 1955, 382.

finanziarie e creditizie a favore dell'industria con i provvedimenti economici adottati dalla Gran Bretagna:

Come avverte il rapporto dell'ECE, si tratta di integrare i provvedimenti "di tipo italiano" (Cassa del Mezzogiorno, riforma agraria, istituti di credito a medio e lungo termine) e di "tipo britannico" (offerta dell'investimento, fondamentale in determinate zone). Era comunque molto rilevante l'attenzione che l'ECE e la BIRS ponevano per il Mezzogiorno³¹.

Lo spoglio di "Informazioni SVIMEZ" permette di identificare lo specifico interesse di Ferdinando Ventriglia per il dibattito internazionale relativo al Mezzogiorno. In un articolo pubblicato su "24 Ore" il 15 marzo 1956 l'economista e banchiere napoletano presentava proprio un'analisi del Rapporto approvato dal Gruppo di Lavoro n. 9 dell'ECE nel 1956. Il documento analizzava lo «[...] Schema di sviluppo dell'occupazione e del reddito nel decennio 1955-1964» presentato dal governo italiano all'organizzazione e conosciuto anche come Piano Vanoni, alla cui elaborazione il Centro studi della SVIMEZ aveva dato un apporto essenziale. Ventriglia commentava i risultati conseguiti nel primo anno di attuazione delle linee guida in esso descritte:

È opportuno fermare la nostra attenzione sul Rapporto perché è dal giudizio, che delle nostre capacità di sviluppo economico si fanno le organizzazioni internazionali, che dipendono poi le possibilità di investimenti di capitali stranieri³².

Come riportato da Ventriglia, lo Schema del governo italiano si prefiggeva quattro obiettivi fondamentali: l'incremento del red-

³¹ Compagna 1955, 382.

³² Ventriglia 1956b, 260.

dito in termini reali; l'eliminazione della disoccupazione e della sottoccupazione; il miglioramento dell'equilibrio economico tra le regioni settentrionali e quelle meridionali; l'eliminazione del deficit della bilancia dei pagamenti. L'elaborazione del Piano Vanoni era seguita con crescente attenzione dai meridionalisti, nell'intento di affermare lo sviluppo del Mezzogiorno quale obiettivo primario della politica economica nazionale e di imprimere nuovo slancio alla politica di investimenti. Se, infatti, nella prima metà degli anni Cinquanta, l'attività della Cassa per il Mezzogiorno si era concentrata nel settore delle infrastrutture, i tempi erano ormai maturi per avviare la politica di industrializzazione. Ne era convinto anche Pasquale Saraceno, che collaborava in prima linea nella stesura del Piano e sottolineava la necessità di accompagnare alle misure del «primo tempo» dell'intervento straordinario, volte a creare le condizioni ambientali necessarie allo sviluppo, una decisa politica di sostegno del settore secondario.

Solo l'industria può creare la pienezza di tali condizioni ambientali ed è proprio su un piano di logica tecnica ed economica e non soltanto di necessità sociali che, costituita una prima dotazione economica di opere ambientali, conviene promuovere l'attivazione di centri di produzione industriale³³.

Lo sviluppo dell'industria al Sud avrebbe contribuito a ridurre il divario con le regioni settentrionali e a rallentare l'agglomerazione nelle aree forti del Paese, i cui svantaggi sul piano economico, ambientale e sociale erano evidenti. L'approvazione del Piano Vanoni, e la contestuale presentazione alle istituzioni europee, rappresentava così anche un importante momento di definizione dei compiti dello Stato nella promozione di processi di sviluppo. Una volta reperiti i capitali per attuare piani di investimento di lungo

³³ Saraceno 1953, 949.

periodo, infatti, spettava alle istituzioni pubbliche anche il compito di limitare i costi sociali determinati dall'industrializzazione, sul piano dello sviluppo urbano e demografico. Si delineava così nettamente il ruolo imprenditoriale dello Stato, cui si attribuiva il compito di effettuare investimenti che il settore privato da solo non era in grado di sostenere e grazie ai quali diveniva possibile nel tempo attrarre crescenti capitali. Era ancora una volta Saraceno a descrivere nel dettaglio tale processo, che assumeva determinante slancio proprio con l'approvazione del Piano Vanoni.

Perciò mentre nel mondo keynesiano non vengono messi in discussione i principi che rendono conveniente l'investimento privato e anzi si ricercano i metodi atti a dare agli investimenti privati un campo più ampio di esplicazione, nel caso del sottosviluppo quei principi vengono investiti da un radicale processo di critica; e conseguenza di questa critica è l'attribuzione allo Stato non più del solo compito di sostenere la domanda, ma anche quello di effettuare, o direttamente promuovere, investimenti che i privati non sono in grado di realizzare e senza i quali il processo di sviluppo non potrebbe aversi [...]. Nello stesso tempo la nuova impostazione si distingue chiaramente da ogni impostazione collettivista, in relazione alla circostanza che l'intervento statale in una situazione di sottosviluppo vale a suscitare un volume di iniziative private molto maggiore di quello che si sarebbe avuto in assenza di tale intervento³⁴.

Indicazioni senz'altro recepite in sede di elaborazione del Piano Vanoni che, per il decennio 1955-1964, prevedeva di localizzare nelle regioni meridionali il 49% degli investimenti netti nel settore dell'industria e dei servizi, proprio al fine di approntare la quantità di capitale iniziale necessario ad avviare lo sviluppo

³⁴ Saraceno 1956, 813.

del settore secondario³⁵. Tali previsioni contribuivano ad allineare la strategia del governo italiano alle raccomandazioni formulate in sede internazionale anche dall'ECE, motivando la decisione di allegare altresì il Piano ai Trattati di Roma firmati nel 1957, con l'obiettivo di sostenere in sede europea le pressioni volte a far sì che la nascente comunità economica si dotasse di organismi di cooperazione economica in grado di contribuire agli investimenti per il Mezzogiorno.

Da qui l'attenzione che l'ECE aveva dedicato all'analisi della strategia del governo italiano. Il Rapporto dell'Organizzazione – come riferito da Ventriglia – evidenziava i successi della politica economica italiana in relazione all'aumento del reddito, rilevandone una crescita del 7% circa nel 1955. Anche l'aumento dei posti di lavoro era ritenuto incoraggiante, sebbene si evidenziava il persistere di un elevato tasso di disoccupazione in Italia rispetto agli altri Paesi europei:

Si stima che l'occupazione è aumentata di duecentocinquantamila persone mentre l'incremento delle leve di lavoro derivanti dallo sviluppo demografico, al netto dell'emigrazione, è stato di centoquarantamila persone. D'altra parte sembra certo che, salvo in alcuni settori (ad es. il tessile), la sottoccupazione industriale è nettamente diminuita l'anno scorso; la sottoccupazione è ugualmente diminuita nell'agricoltura e nelle attività terziarie. Ciononostante la cifra dei disoccupati in Italia resta sempre più alta di tutti gli altri Paesi dell'Europa occidentale e rimane ancora vicina ai due milioni di unità³⁶.

Il commento di Ventriglia al Rapporto dell'ECE rilevava così le perplessità dell'Organizzazione internazionale circa la riduzione dei divari regionali tra Nord e Sud:

³⁵ Dandolo 2017, 179.

³⁶ Ventriglia 1956b, 260.

Sul punto relativo alle distanze Nord-Sud, il Rapporto ritiene che questo è il vero e unico problema del Paese se si tiene conto del ritmo soddisfacente dell'espansione economica del Nord a fronte di quella in atto nel Mezzogiorno³⁷.

Secondo l'ECE – sottolineava Ventriglia – la valorizzazione economica del Sud era ostacolata da tre fattori: la scarsità di investimenti in infrastrutture e industria necessari ad assorbire la manodopera eccedente – nonostante le politiche attuate nell'ambito del «primo tempo» dell'intervento straordinario –; l'aumento delle importazioni dalle regioni settentrionali e dall'estero generate dalla necessità di reperire materie prime e semilavorati per le industrie insediate al meridione; le eventuali pressioni inflazionistiche causate da uno sviluppo troppo rapido. Tali considerazioni evidenziavano, secondo l'economista napoletano, la necessità di integrare ed ampliare le misure e gli incentivi a favore dello sviluppo del Mezzogiorno, in particolare per il settore industriale. Ad ogni modo, era necessario considerare che gli effetti degli interventi per il Sud Italia fossero correlati anche ad altre variabili, evidenziate da Ventriglia nell'analisi del Rapporto ECE:

Bisogna ritenere fondate le critiche che sono poste nel Rapporto ECE le quali, sostanzialmente, inducono a pensare che qualche passo in più si sarebbe potuto fare in favore dello sviluppo economico del Mezzogiorno? La risposta è ardua [...]. Non bisogna dimenticare il concorso concatenato di altre cause che, contrariamente alle previsioni, non hanno fatto accrescere nel 1955 la produzione del Mezzogiorno più di quella del Nord. Due fattori hanno influenzato l'economia italiana nel 1955: la politica di sviluppo e la congiuntura mondiale. La prima è applicata soprattutto alle regioni meridionali ma, in effetti, ha avuto riflessi importanti sul volume produttivo delle industrie del Nord chiamate a soddisfare

³⁷ Ventriglia 1956b, 260.

la domanda addizionale di beni strumentali e di consumo proveniente dalle regioni meridionali non industrializzate; la seconda, e cioè la favorevole congiuntura internazionale ha, a sua volta, arrecato benefici soprattutto alle regioni industrializzate e, di conseguenza, alle regioni del Nord, ove l'industria è concentrata³⁸.

I commenti qui riportati ben identificano e definiscono le opinioni e la puntualità delle analisi compiute da Ventriglia. In virtù degli incarichi ricoperti nell'arco dell'intera carriera, l'economista napoletano disponeva di informazioni dettagliate circa le modalità di finanziamento e i settori di prevalente interesse per gli enti coinvolti nell'attuazione dell'intervento straordinario e gli organismi di cooperazione internazionale nati nel secondo dopoguerra. Allo stesso modo, in qualità di accademico e banchiere aveva analizzato in maniera critica i dati dei principali indicatori economici relativi allo sviluppo del Mezzogiorno e studiato con attenzione la letteratura internazionale sullo sviluppo, nonché le politiche di finanziamento e investimento promosse nello stesso periodo da altri Stati.

In un articolo pubblicato su "Mondo Economico" il 6 ottobre 1956 Ventriglia rendeva conto, ad esempio, delle critiche ed obiezioni mosse in Germania sugli investimenti al Sud³⁹. Si trattava dei primi passi che la Repubblica Federale Tedesca compiva nell'ambito della cooperazione internazionale, dopo la fase di ricostruzione e l'adesione alla NATO ratificata il 6 maggio 1955.

Gli economisti tedeschi evidenziavano, in primo luogo, che il programma di investimenti della Cassa per il Mezzogiorno non aveva rispettato le linee programmatiche delineate con la Legge del 10 agosto 1950 n. 646. L'intervento pubblico non era riuscito

³⁸ Ventriglia 1956c, 280.

³⁹ Ventriglia precisa che tali critiche sono riportate in due documenti: in Ventriglia 1956g e in una nota della "Frankfurter Allgemeine Zeitung".

pertanto ad attirare e mobilitare i capitali privati necessari per lo sviluppo industriale. In secondo luogo, si sottolineava la reticenza degli imprenditori settentrionali ad accettare la concorrenza delle industrie insediate al meridione, che si traduceva in uno scarso livello di investimenti privati per la crescita del Mezzogiorno: «Si possono rimproverare gli imprenditori tedeschi se per il momento mostrano un certo riserbo, analogo peraltro a quello dei loro colleghi del Nord-Italia?»⁴⁰.

In ultima analisi gli esperti tedeschi criticavano il sistema di credito della Cassa, ritenuto «[...] troppo rigido ed inadatto alle compartecipazioni estere perché non prevede contribuzioni per l'acquisto di macchinari, ma solo anticipazioni di capitale liquido»⁴¹.

Su tale aspetto Ventriglia riportava le dichiarazioni contenute negli studi e negli articoli relativi agli investimenti tedeschi nel Mezzogiorno:

Da parte tedesca non si manca di buona volontà, ma sino a che in Italia continueranno a mancare idee costruttive per lo sviluppo economico del Mezzogiorno, che vadano sostanzialmente aldilà di una generica attrezzatura di strade e di lavori di bonifica fondiaria, sarà ben difficile attendersi dall'estero un particolare interessamento⁴².

Dall'analisi dei documenti e della letteratura internazionale emergevano dunque posizioni critiche circa l'operato del governo italiano, in parte condivise da Ventriglia, che sosteneva la necessità di un più organico intervento dello Stato, volto a raccogliere maggiori quantità di risparmio ma anche a favorire una più equa localizzazione delle industrie sul territorio nazionale. A tal propo-

⁴⁰ Ventriglia 1956e, 880.

⁴¹ Ventriglia 1956e, 879.

⁴² Ventriglia 1956e, 880.

sito lo studioso napoletano richiedeva con insistenza l'adozione di provvedimenti di politica economica ispirati al modello britannico e l'introduzione di disincentivi all'insediamento di nuove industrie nelle zone già congestionate del Nord.

4. Il "metodo britannico" di industrializzazione nell'analisi della SVIMEZ

La politica inglese di promozione del settore secondario era stata oggetto di studio e approfondimento anche da parte della SVIMEZ, che nell'aprile 1960 aveva pubblicato sul tema una monografia scritta da Alix Meynell. Il testo descrive l'evoluzione della politica economica inglese in materia di industrializzazione, a partire dalla Legge sulle "aree speciali" del 1934, che prevedeva la nomina di due commissari – uno per l'Inghilterra ed il Galles e l'altro per la Scozia – con il compito di «[...] predisporre e coordinare misure intese ad agevolare lo sviluppo economico e sociale»⁴³ delle aree con elevato tasso di disoccupazione. È interessante notare che già nel Rapporto del 1936-1937 il commissario inglese aveva affermato la necessità di istituire nuclei industriali nelle aree speciali, di costruire stabilimenti a spese dello Stato da affittare a imprenditori privati e, in ultima analisi, di mettere in atto un sistema di controllo sull'insediamento di nuove industrie nell'area di Londra⁴⁴. A tali richieste il governo inglese aveva risposto con l'istituzione nel 1937 della *Royal Commission on the Geographical Distribution of the Industrial Population*, che rappresentava la prima forma di indirizzo della localizzazione dell'industria e la cui prima relazione, presentata nell'agosto del 1939, raccomandava un deciso controllo sull'espansione industriale nell'area di Londra e nell'Inghilterra

⁴³ Meynell 1960, 10.

⁴⁴ Meynell 1960, 12.

sud-orientale⁴⁵. Era pertanto evidente che, già prima della guerra, gli orientamenti di politica economica inglesi, pur nel contesto del libero mercato, richiamassero ad un più incisivo intervento statale, diretto addirittura alla costruzione di impianti nelle aree depresse. Dopo le esperienze dei primi anni, infatti, i commissari nominati con la legge del 1934 avevano affermato che «[...] ben scarse sono le prospettive circa la possibilità, per le aree speciali, di divenire favorite dalle spontanee decisioni degli industriali attualmente insediati fuori di esse»⁴⁶.

La scarsa fiducia nella capacità del mercato di orientare nuovi investimenti dove ve ne era maggiore bisogno era riaffermata, circa due decenni più tardi, anche da Ferdinando Ventriglia in relazione alle politiche di sviluppo del governo italiano:

I problemi connessi al diverso livello di sviluppo economico di regioni all'interno di uno stesso Paese, specialmente a partire dall'epoca immediatamente successiva alla grande crisi hanno sempre più attirato l'attenzione dei governi. I fatti avevano dimostrato quanto insussistente fosse l'idea dei classici per i quali il benessere e lo sviluppo tendevano a trasferirsi automaticamente dai Paesi ricchi ai Paesi poveri (o da regioni ricche a regioni povere) in quanto il capitale – essi sostenevano – si indirizzava spontaneamente dove ve n'è necessità in rapporto alla maggiore remunerazione che gliene deriva nel quadro della nota legge della domanda e dell'offerta⁴⁷.

A tale critica lo studioso faceva seguire la proposta di adottare in Italia provvedimenti integrativi delle misure messe in atto dal governo, promuovendo l'utilizzo di misure tipiche delle politiche di sviluppo regionale britanniche:

⁴⁵ Meynell 1960, 13.

⁴⁶ Meynell 1960, 15.

⁴⁷ Ventriglia 1956f, 843.

I principali provvedimenti adottati in Inghilterra per le sue Development Areas o zone di sviluppo fra il 1945 ed il 1953 costituiscono un insieme di misure, tutte intese ad agevolare il decentramento industriale al doppio scopo di favorire lo sviluppo delle aree prescelte ed a decongestionare i distretti nei quali la forte concentrazione industriale aveva, fra l'altro, posti problemi di notevole rilievo sul piano sociale, come quello delle abitazioni e dei trasporti⁴⁸.

I provvedimenti inglesi del secondo dopoguerra, cui Ventriglia faceva riferimento, erano ispirati in larga parte al Rapporto del 1944 della Commissione Barlow, nominata dal governo inglese alla fine degli anni Trenta con il compito di

[...] esaminare quali svantaggi sociali, economici e strategici scaturiscono dalla concentrazione territoriale delle industrie e della popolazione industriale in grandi città o in particolari zone del Paese; e di riferire quali possibili misure potrebbero adottarsi a rimedio dell'attuale situazione, nel perseguimento di fini d'interesse nazionale⁴⁹.

Nel Rapporto la commissione aveva suggerito la creazione di un'Autorità centrale, con il compito di promuovere la sistemazione delle zone urbane congestionate, curare il decentramento delle industrie e della popolazione industriale e incoraggiare l'equilibrio dello sviluppo tra le diverse provincie e regioni della Gran Bretagna. In merito alla necessità di controllare la localizzazione delle imprese, il documento affermava:

Poiché l'accrescimento della popolazione di Londra e delle Contee limitrofe costituisce un problema sociale, economico e strategico che richiede un'azione immediata, l'Ente (cioè l'Autorità centrale)

⁴⁸ Ventriglia 1956f, 843.

⁴⁹ Meynell 1960, 32.

dovrebbe essere investito sin dall'inizio del potere di regolamentare l'impianto di nuove iniziative industriali in dette zone⁵⁰.

La Commissione Barlow faceva riferimento a problematiche sociali individuate anche da Ventriglia e identificate come costi di cui la collettività era chiamata a farsi carico per sostenere la congestione di aree industriali che si sviluppavano in modo incontrollato. In un articolo pubblicato su "Il Mattino" il 2 ottobre 1964, tirando le somme dei primi quindici anni di intervento straordinario, lo studioso constatava che, nonostante la politica di incentivi avviata nel 1950, gli investimenti industriali avevano continuato a concentrarsi nel Centro-Nord e nelle regioni del "triangolo industriale", provocando problemi di congestione e determinando:

- a) Un irrigidimento del mercato del lavoro ed il conseguimento di gradi di mobilità dei lavoratori estremamente elevati;
- b) Un conseguente aumento degli oneri per il settore pubblico chiamato ad accrescere per i lavoratori immigrati e per le loro famiglie le infrastrutture civili e sociali, ospedali, scuole, servizi pubblici in genere, ecc. Senza dire poi che la società meridionale si è vista sottrarre i suoi figli migliori dall'emigrazione rilevante dal Sud al Nord⁵¹.

Sui problemi generati dagli eccessivi flussi migratori Ventriglia si era già espresso negli anni precedenti, entrando in polemica con Vera Lutz:

Vera Lutz consiglia di abbandonare in toto la politica di intervento pubblico al Sud. Bisogna investire dove la redditività è più elevata. Vale a dire al Nord. Si risolverebbe così il problema della disoccupazione al Sud e si consentirebbe all'apparato del Nord di

⁵⁰ Meynell 1960, 33.

⁵¹ Ventriglia 1964, 649. Si veda in merito anche Graziani 2020.

crescere ulteriormente. [...]. Così la Lutz, inconsciamente identifica ciò che è conveniente per i privati con ciò che è conveniente per il Paese⁵².

L'intervento dello Stato in economia, secondo Ventriglia, doveva pertanto perseguire la maggiore utilità per il Paese nel complesso, ponendo attenzione alla realizzazione di un'equilibrata distribuzione anche del capitale e della manodopera tra le regioni. A tale fine, secondo lo studioso napoletano, era opportuno accompagnare agli incentivi per la localizzazione di industrie al meridione anche disincentivi che impedissero l'ulteriore congestionamento delle regioni settentrionali del Paese.

5. La politica di localizzazione inglese e i disincentivi nell'analisi di Ventriglia

Nel corso degli anni Sessanta un forte contrasto si era generato tra i meridionalisti e gli imprenditori del Nord Italia, spesso troppo reticenti ad investire capitali al Mezzogiorno. Nell'ambito di tale dibattito Ventriglia – traendo spunto anche dalle misure attuate in Gran Bretagna – aveva sostenuto l'opportunità di introdurre anche in Italia provvedimenti che scoraggiassero l'ulteriore concentrazione industriale nelle regioni settentrionali. In particolare, Ventriglia sottolineava che gli incentivi al Sud non corrispondesse a disincentivi al Nord, poiché i primi assolvevano solo al compito di pareggiare nei conti economici delle imprese meridionali i maggiori oneri derivanti dalla localizzazione in regioni ancora in via di sviluppo. I disincentivi, invece, avrebbero dovuto rendere l'investimento meno conveniente nelle zone più congestionate del Nord, caricando ad esempio le imprese degli oneri per la costruzione delle infrastrutture sociali e civili necessarie a sostenere la

⁵² Ventriglia 1960b, 983-984.

crescita della popolazione lavorativa nell'area di riferimento. Non era scontato poi – rilevava Ventriglia – che dovesse essere sempre il lavoro a spostarsi e non il capitale.

Non è una legge scritta che deve essere sempre il lavoro – in particolare la mano d'opera del Mezzogiorno – a spostarsi verso il capitale al Nord; può essere il capitale a spostarsi verso il lavoro, verso il Mezzogiorno [...]. Infine, negare che in alcune zone del triangolo vi sia congestione industriale è come negare l'evidenza: accreditare la tesi della identificazione della congestione con la localizzazione ottimale degli investimenti significa nascondere il problema della congestione dietro un dito. [...] La congestione di industrie al Nord sarà – sia detto una volta per sempre – una localizzazione ottimale per i singoli imprenditori, certo non lo è per l'economia nazionale che, in funzione di quella localizzazione, è costretta a sostenere il peso della distorsione di parte delle risorse da investimenti produttivi ad investimenti per la realizzazione di infrastrutture fisiche, sociali e civili che la localizzazione ottimale comanda di realizzare in maniera aggiuntiva a quelle già in essere⁵³.

È a tal proposito che Ventriglia richiamava l'attenzione sulle politiche di tipo britannico che, pur in un contesto di libero mercato, comportavano un significativo intervento dello Stato nell'indirizzare la localizzazione di nuovi investimenti industriali. A partire dal 1944, infatti, il governo inglese aveva accolto le conclusioni della Commissione Barlow, decidendo di imporre agli industriali di rendere noti i loro piani di espansione e di interdire l'insediamento di nuovi impianti nelle località in cui un'ulteriore espansione dell'industria sarebbe stata particolarmente “dannosa”⁵⁴. A tali decisioni faceva seguito la legge sulla distribuzione dell'industria del 1945:

⁵³ Ventriglia 1966, 13.

⁵⁴ Meynell 1960, 36.

Oltre a conferire al governo ampi poteri per assistere le aree di sviluppo, la legge conteneva una disposizione che dava facoltà al governo di emanare dei decreti in forza dei quali in determinate zone non si sarebbe potuto dar corso ad un'ulteriore espansione dell'industria senza il possesso di una licenza, ed una disposizione che imponeva agli industriali di notificare al Board of Trade i loro progetti di costruzione almeno sessanta giorni prima di firmare il contratto con l'impresa costruttrice⁵⁵.

Alix Meynell, autrice della monografia SVIMEZ sulla politica inglese di localizzazione dell'industria e membro del *Board of Trade* per ben trenta anni tra il 1925 e il 1955, descriveva nel dettaglio l'applicazione delle disposizioni contenute nella legge. Quando gli industriali si presentavano con i loro progetti – racconta Meynell – veniva fatto loro presente che, se avessero localizzato tali progetti in una delle aree di sviluppo, avrebbero ottenuto l'autorizzazione necessaria in tempi brevissimi. Al contrario, la decisione di aprire nuovi stabilimenti in zone già congestionate avrebbe comportato tempi lunghi per la concessione dell'autorizzazione. Con le nuove disposizioni del dopoguerra, il *Board of Trade*, organo di emanazione del governo, era intervenuto in maniera diretta nelle scelte di localizzazione, al fine di favorire la migliore distribuzione e la diversificazione delle attività industriali sul territorio. Il pensiero di Ventriglia è essenzialmente allineato a quello di Alix Meynell, la quale descriveva in tal modo l'operato del governo inglese in questo periodo:

Il Board of Trade si sostituì, nelle rispettive funzioni, ai Commissari, al Ministero del Lavoro ed al Segretariato per la Scozia, traducendo così in atto le proposte della Commissione Barlow relative ad una Autorità centrale e ponendo così in evidenza il diretto interessamento per la questione da parte del governo – che d'ora innanzi non avrebbe più operato attraverso l'interposizione di com-

⁵⁵ Meynell 1960, 36.

missari semi-indipendenti – nonché il suo punto di vista: e, cioè, che il problema da affrontare era di carattere preminentemente industriale e consisteva nello spostare le attività industriali verso le forze di lavoro, piuttosto che di favorire il movimento inverso⁵⁶.

Al fine di meglio inquadrare il pensiero di Ferdinando Ventriglia sul tema della localizzazione dell'industria e dei costi generati dal congestionamento e posti a carico della collettività, è interessante notare che i provvedimenti legislativi inglesi facevano riferimento al concetto di “appropriata” distribuzione territoriale dell'industria, che era riconosciuta quale necessità di carattere nazionale. La finalità degli interventi del governo consisteva così nell'allontanare le industrie dalle zone sovraffollate e nel favorire nuovi insediamenti nelle località in cui si manifestava bisogno di nuovi posti di lavoro. Alix Meynell qualificava così la funzione di controllo esercitata dal *Board of Trade* come rilevante disincentivo alla localizzazione in aree del Paese congestionate:

[...] se vi è solo la possibilità di offrire degli incentivi, vi saranno molti industriali che decideranno di costruire in una regione congestionata, laddove il diniego di un certificato per nuovi impianti industriali sarebbe bastato a spingerli in una area di sviluppo o in una area di disoccupazione senza difficoltà di sorta. Senza sistemi di controllo, l'afflusso di nuove industrie nelle aree di sviluppo, come anche nelle città nuove, avrebbe subito un forte rallentamento e avrebbe potuto addirittura venire a cessare del tutto⁵⁷.

Come già accennato, l'utilità di un sistema di disincentivi era fortemente sostenuta da Ventriglia che, in ripetute occasioni, ne aveva caldeggiato l'adozione, sostenendo la validità del metodo britannico:

⁵⁶ Meynell 1960, 38.

⁵⁷ Meynell 1960, 73.

[...] molti e più elevati traguardi avremmo potuto conseguire se agli interventi positivi della politica per il Mezzogiorno si fossero aggiunti interventi negativi volti a scoraggiare, fino ad impedire, la concentrazione di investimenti industriali nelle provincie più industrializzate del Nord. Non soltanto agli incentivi bisognava aggiungere i disincentivi, ma a questi bisognava accoppiare le autorizzazioni alla realizzazione di impianti industriali. [...] Occorrono misure legislative volte a impedire che la concentrazione industriale continui a crescere⁵⁸.

Su tali temi lo studioso napoletano era altresì in aperto contrasto con gli imprenditori del Nord, cui rimproverava la reticenza ad investire al Sud, nonostante gli incentivi predisposti dal governo e i costi sociali generati dall'apertura di nuovi impianti nelle regioni settentrionali. Era infatti necessario che all'intervento dello Stato, già consistente nel predisporre il capitale fisso sociale e le infrastrutture per lo sviluppo del meridione, si accompagnasse una crescente iniziativa privata, che doveva muoversi per soddisfare le esigenze di maggiore occupazione nelle regioni depresse del Paese.

Sino a quando la politica per il Mezzogiorno si è potuta realizzare senza provocare alcuna ripercussione sulla possibilità di ulteriore espansione dell'industria settentrionale, anzi, favorendo l'espansione di quell'industria grazie ad una più elevata domanda del Sud di beni strumentali ed anche di beni di consumo, nessuna opposizione o remora è stata manifestata da qualche o da più di un ambiente rappresentativo dell'industria del Nord. Oggi che, invece, la sempre più precisa specificazione della politica del Mezzogiorno verso lo sviluppo del settore industriale qualche ripercussione non positiva provoca – sia pure come fenomeno a breve – sulle possibilità di ulteriori espansioni dell'economia industriale del Nord, qualche remora e molte riserve si vanno ali-

⁵⁸ Ventriglia 1962, 893.

mentando e diffondendo sulla reale convenienza alla industrializzazione del Sud⁵⁹.

6. Incentivi al Sud e disincentivi al Nord: il dibattito tra i meridionalisti

Il tema dei disincentivi è al centro del dibattito sull'intervento straordinario negli anni Sessanta. In questo periodo si moltiplicano le analisi sull'impatto degli strumenti fino a quel momento predisposti per favorire la localizzazione di imprese al Sud, così come i confronti con gli imprenditori del Nord. Intenso è anche il dialogo con la CEE che, in occasione dell'incontro tenutosi a Roma tra il presidente Jean Rey e Paolo Emilio Taviani – allora vicepresidente del consiglio dei ministri –, aveva sollevato osservazioni circa le misure per il Sud Italia, la cui applicazione prolungata per circa venti anni rischiava di costituire una violazione delle regole a tutela della libera concorrenza stabilite dal Trattato di Roma⁶⁰. In risposta a tali critiche, Taviani aveva richiamato l'attenzione sulle agevolazioni accordate con il Protocollo concernente l'Italia, che riconosceva la peculiarità della situazione del Mezzogiorno e predisponendo strumenti di cooperazione volti a sostenere lo sviluppo. Numerose erano anche le critiche dei meridionalisti all'operato della Comunità europea:

Cosa ha fatto finora la Comunità – e cosa i Cinque partners dell'Italia – per dare applicazione a quel protocollo? Questione di punti di vista. Se ci accontentassimo di dare una scorsa ai bilanci della Banca Europea per gli Investimenti e del Fondo Sociale dovremmo dire che è stato fatto moltissimo, da parte della CEE, per aiutare il Mezzogiorno. Inoltre si è concesso all'Italia di violare, qua e là, parecchi articoli del Trattato. Ma una politica europea in favore delle Regioni meridionali non c'è mai stata. I nostri partners non hanno mosso un dito; anzi, hanno creato serie difficoltà alla po-

⁵⁹ Ventriglia 1961a, 8.

⁶⁰ Satalino 1970, 269.

litica meridionalista, introducendo sui propri territori dei sistemi di aiuti allo sviluppo delle Regioni meno favorite in chiara concorrenza con la nostra legislazione meridionalista. Possiamo dunque concludere che il «Protocollo concernente l'Italia» è rimasto lettera morta, fino al punto di condurre il Presidente Rey a farsi interprete dei dubbi della Commissione, anche in occasione della sua sosta romana. E meno male che si sia ricordato di quel Protocollo il Ministro Taviani, il quale aveva fatto molto bene a sottolinearne la validità, specialmente oggi che la Comunità affronta il discorso sulla politica regionale⁶¹.

Simili osservazioni erano rilevate anche da Nino Novacco che, commentando la classificazione territoriale realizzata in sede comunitaria sulla base del livello di sviluppo, notava come si fossero poste sullo stesso piano del Mezzogiorno altre zone d'Europa con problematiche del tutto differenti, determinando così la subordinazione delle esigenze italiane a quelle di altri Paesi. Se, infatti, molte analisi sottolineavano che varie regioni depresse della CEE erano caratterizzate da stagnazione e crisi delle attività tradizionali, il Mezzogiorno soffriva di problemi di sottosviluppo di gran lunga più impegnativi, data l'ampia estensione territoriale e l'esistenza di strutture economiche e civili arretrate⁶².

A differenza di quanto avviene negli altri Paesi membri, l'oggetto principale della politica di sviluppo non è tanto quello di preservare o trasformare l'apparato produttivo esistente in una particolare zona geografica, garantendo i livelli di reddito della popolazione che vi risiede, bensì quello di dare vita ad un processo di sviluppo autopropulsivo, cioè capace di evolversi spontaneamente dopo avere ricevuto dall'intervento pubblico una spinta iniziale⁶³.

⁶¹ Satalino 1970, 268.

⁶² Dandolo – Amoroso 2020, 98.

⁶³ Petrilli 2020, 98.

La peculiare situazione del Mezzogiorno valeva pertanto, secondo gli esponenti del meridionalismo, a motivare l'adozione di incentivi volti a rendere conveniente la localizzazione di nuovi impianti al Sud riducendo i costi aggiuntivi derivanti da una tale scelta. In ragione del congestionamento ormai evidente in alcune aree del Nord Italia, si evidenziava inoltre la possibilità di introdurre misure volte a scoraggiare l'ubicazione di industrie nelle regioni settentrionali, nell'intento anche di ridimensionare l'intervento dello Stato e di stimolare così un maggiore impiego di capitali privati. Secondo i dati della Banca d'Italia, infatti, gli incentivi pubblici erogati in favore del Mezzogiorno fino al 1967 ammontavano a 2916 miliardi di lire e le operazioni a credito agevolato erano aumentate fino a rappresentare il 45% del totale nello stesso anno⁶⁴. Si paventava il rischio di creare al Sud una struttura produttiva prevalentemente pubblica e nel lungo periodo insostenibile per le casse statali. La Commissione europea aveva così preso in esame i disincentivi, richiamando le misure adottate in Francia e Gran Bretagna che, come più volte sostenuto da Ventriglia, subordinavano la localizzazione di nuovi impianti in zone congestionate all'ottenimento di un permesso speciale dello Stato. L'irrigidimento del mercato del lavoro, gli elevati costi di mobilità per i lavoratori e gli oneri a carico delle pubbliche amministrazioni, chiamate ad accrescere la dotazione infrastrutturale delle zone industriali in ragione del trasferimento di milioni di lavoratori meridionali, rendevano peraltro evidenti i risultati del congestionamento al Nord.

Prescindendo dagli incalcolabili costi umani della congestione, che determinavano problemi di natura sociale e politica di non poco conto, e volendosi soffermare solo su quelli economici, si era giunti a calcolare che l'insediamento nei Comuni del «triangolo industriale» di un emigrato meridionale con la sua famiglia

⁶⁴ Dandolo – Amoroso 2020, 100.

costava oltre un milione di lire all'anno, valutazione che si sarebbe accresciuta se nel corso degli anni Settanta il flusso migratorio sarebbe stato ancora consistente⁶⁵.

D'altronde già la Nota aggiuntiva presentata al Parlamento nel maggio 1962 dal ministro del bilancio Ugo La Malfa – la prima proposta volta ad introdurre il meccanismo della programmazione nella politica economica – aveva rilevato una tendenza squilibrata nelle dinamiche di sviluppo italiane, che era possibile esemplificare analizzando il differente andamento dei consumi privati e degli impieghi sociali del reddito: se i primi erano aumentati a partire dal 1950 in maniera generalizzata nell'intera nazione, non si era allo stesso modo registrato un incremento di investimenti per la scuola, l'assistenza sanitaria o la previdenza sociale, che i fenomeni di congestionamento rendevano invece necessari. Si sosteneva così l'opportunità di frenare l'ulteriore sviluppo di alcuni centri urbani e di promuovere una politica di localizzazione industriale che impedisse da un lato la creazione di “alveari umani” e dall'altro lo spopolamento e l'impoverimento dei centri cittadini più piccoli⁶⁶. Sulla base di tali constatazioni il Rapporto Saraceno, presentato al Parlamento un anno dopo, richiedeva la totale abolizione degli incentivi allo sviluppo industriale su tutto il territorio nazionale al di fuori del Mezzogiorno, l'introduzione di misure di interdizione nelle zone ritenute congestionate e la regolamentazione delle decisioni di ubicazione degli impianti di grande dimensione⁶⁷. Più in generale, all'inizio degli anni Sessanta a molti era sembrato che la programmazione rappresentasse lo strumento più adatto per inserire lo sviluppo del Mezzogiorno tra gli obiettivi più ampi della

⁶⁵ Dandolo – Amoroso 2020, 280.

⁶⁶ Palmerio 1972, 399.

⁶⁷ Palmerio 1972, 399.

politica economica nazionale. Il 20 aprile 1960 Giulio Pastore – allora presidente del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno – in occasione della presentazione della prima “Relazione sull’attività di coordinamento” aveva lamentato il mancato raggiungimento degli obiettivi del Piano Vanoni, soprattutto nel campo dell’industrializzazione del Mezzogiorno.

Le ragioni del ritardo andavano ricercate nello scarso coordinamento tra interventi ordinari e straordinari e nell’insufficiente inquadramento dell’azione per il Sud Italia nel complesso delle misure attuate a livello nazionale. Nel corso del dibattito alla Camera dei Deputati il Partito Socialista Italiano (PSI) aveva presentato una mozione firmata da Antonio Giolitti e Riccardo Lombardi, con la quale chiedeva al governo l’adozione dei seguenti strumenti:

[...] un piano organico e pluriennale di investimenti pubblici (amministrazione dello Stato, Cassa per il Mezzogiorno, aziende a partecipazione statale); il controllo sugli investimenti delle grandi imprese private; la selezione del credito; il controllo sui prezzi dell’energia, dei servizi pubblici e dei generi di largo consumo; il riordino fondiario, la riforma dei patti agrari, la riorganizzazione del credito agrario e degli enti di riforma in funzione dello sviluppo dell’impresa cooperativa; la creazione di enti regionali di promozione e di assistenza allo sviluppo; la costruzione di rustici industriali da cedere agli imprenditori che si impegnassero ad utilizzarli conformemente alle indicazioni del piano di sviluppo⁶⁸.

È interessante notare che alcune delle misure indicate – in particolare il controllo degli investimenti e la costruzione di rustici industriali – si rifacevano in larga parte al modello britannico, che Ventriglia aveva introdotto nel dibattito economico e politico italiano.

⁶⁸ Cafiero 2000, 66.

Di qui anche la proposta di utilizzare i disincentivi, tra i quali figurava l'introduzione di meccanismi di controllo più incisivi sulla localizzazione di nuovi impianti, fortemente respinta dagli imprenditori del Nord e sostanzialmente rifiutata dalla Commissione europea che, da questo punto di vista, concordava nell'evitare di introdurre nuove distorsioni in aggiunta a quelle già esistenti. Si sosteneva infatti che la congestione nelle regioni settentrionali riguardava solo alcune aree il cui reddito medio, secondo autorevoli indagini statistiche, non raggiungeva comunque i livelli registrati a Londra o a Parigi.

Il reddito prodotto per abitante nella provincia di Milano nel 1962 è stato di lire 747mila; nella provincia di Torino di 647mila e nella provincia di Genova di 611mila; comprendendo insieme le tre province si ha una media del reddito prodotto per abitante di 693mila. Orbene, la media del reddito prodotto per abitante è stata nel 1963 in Francia di 1.050.000 lire, di lire 1.100.000 in Germania, di 900.000 in Belgio e di circa un milione in G. Bretagna. Come si vede le medie nazionali di detti paesi sono sensibilmente superiori a quelle delle tre province italiane economicamente più progredite, sia che si considerino singolarmente, sia nel complesso⁶⁹.

Si tratta di una tesi riproposta anche in occasione del convegno tenutosi nella primavera del 1967 a Torino presso la Fondazione Einaudi, nel corso del quale si era ribadito che gli investimenti nel "triangolo industriale" erano del tutto giustificati se si guardava ai livelli di sviluppo conseguiti in altri Paesi europei. Secondo gli industriali del Nord l'introduzione di disincentivi avrebbe distratto risorse da impieghi produttivi, che avrebbero permesso al Nord Italia di eguagliare i tassi di crescita di zone più ricche

⁶⁹ Tagliacarne 1964, 602.

del continente. Il rischio, sottolineavano invece i meridionalisti, risiedeva nel concentrare nel Mezzogiorno produzioni strumentali a quelle delle industrie settentrionali, il cui insediamento non attraeva piccole e medie imprese e non generava redditi aggiuntivi per il mercato e per la popolazione locale. Scoraggiare nuovi investimenti al Nord avrebbe permesso così di orientare maggiori capitali privati nel meridione, aumentando le possibilità di creare reti di imprese integrate e capaci di uno sviluppo autopropulsivo sostenibile nel tempo. Nel corso del convegno era tuttavia evidente la divergenza di opinioni tra i partecipanti e si era ribadita una visione anacronistica del Mezzogiorno, che non teneva conto del lavoro di pre-industrializzazione portato avanti con successo dalla Cassa a partire dal 1950. In altre parole, per gli imprenditori delle grandi industrie del Nord gli investimenti nel meridione erano ritenuti, come efficacemente sintetizzato da un'espressione di Augusto Graziani, un «[...] sacrificio senza contropartita»⁷⁰. Si tendeva così a considerare i risultati dell'intervento straordinario ottenuti fino a quel momento sostanzialmente fallimentari, nonostante le analisi dei dati e le indagini della SVIMEZ dimostrassero il contrario. Come riportava Luigi Dell'Aglio esaminando i dati dell'Unione delle Camere di Commercio, infatti, il Mezzogiorno aveva mostrato segni di grande dinamismo nell'ultimo decennio:

La recente stima dell'Unione Italiana delle Camere di Commercio – secondo la quale durante il 1967 il reddito nazionale è aumentato, in termini reali, del 6,2% nel Centro-Nord e del 4,8% nel Sud e nelle Isole – conferma che il Mezzogiorno, nonostante i ritardi, continua a progredire ad un tasso di sviluppo abbastanza elevato. Il suo ritmo di sviluppo, pur non avendo ancora raggiunto quello dell'Italia centro-settentrionale, si è rivelato comunque sostenuto (vicino di molto all'indice del 5% che il «Piano» considera sod-

⁷⁰ SVIMEZ 1967, 324.

disfacente per il nostro Paese) ed è stato nettamente superiore a quello realizzato in altre zone depresse dell'Europa⁷¹.

Augusto Graziani aveva inoltre approfondito l'analisi e durante la relazione introduttiva del convegno di Torino aveva evidenziato anche che lo sviluppo industriale al Sud poteva beneficiare di un'ampia riserva di manodopera disoccupata, permettendo così di realizzare una veloce crescita senza creare eccessiva pressione salariale. Lo studio della SVIMEZ *Sviluppo del Mezzogiorno e sviluppo economico italiano* confermava infatti che tra il 1967 e il 1980 dalle regioni meridionali e dalle isole sarebbe derivata la maggior parte della nuova disponibilità di manodopera (2 milioni e 900mila unità, pari al 59,2% del totale)⁷². L'insediamento di nuove industrie al Sud avrebbe consentito di porre un primo freno agli ingenti flussi migratori verso le città settentrionali, spesso diretti proprio verso l'area di Torino. In altre parole, l'evoluzione del settore secondario nel Mezzogiorno rappresentava una necessità e un'importante occasione per l'intera nazione, che avrebbe così conseguito maggiori livelli di sviluppo e offerto possibilità di impiego dignitose ad un'importante percentuale della sua popolazione. Sulla base di tali riflessioni anche Emilio Colombo invitava pochi mesi dopo, in occasione di un convegno organizzato a Milano dalla Democrazia cristiana, gli imprenditori settentrionali ad investire largamente nel Mezzogiorno, proseguendo su percorsi di crescita di carattere nazionale, che dovevano superare interessi particolari.

Il quesito che a questo punto è doveroso che la classe politica si ponga è se l'ulteriore accentuazione della trasformazione dell'economia italiana deve investire tutte le zone più avanzate, con ulteriori trasferimenti di mano d'opera dal Sud al Nord d'Italia. È un

⁷¹ Dell'Aglio 1968, 66.

⁷² Ventriglia 1967, 492.

quesito non soltanto di ordine economico, ma di ordine politico (...) è il problema di dichiararsi, politicamente, soddisfatti di un qualsiasi sviluppo o di volere uno sviluppo che, mentre assicuri l'ulteriore crescita del reddito nazionale, contribuisca anche a inserire definitivamente il Mezzogiorno nell'economia nazionale⁷³.

Le riflessioni rivolte agli imprenditori settentrionali, riprendendo quanto era stato affermato durante il convegno di Torino, assumevano toni vibranti:

La classe dirigente politica si assumerebbe una grave responsabilità ove, trainata dalle tesi dell'«efficientismo» assistesse, neutrale, all'emarginazione definitiva del Mezzogiorno dalla vita economica del Paese⁷⁴.

Occorreva ribadire che lo sviluppo del Mezzogiorno non fosse una necessità locale, i cui effetti positivi si sarebbero limitati ad un miglioramento delle condizioni di vita della popolazione delle regioni meridionali. Al contrario, l'insediamento di nuove industrie e la crescita del settore secondario al Sud avrebbero generato benefici a livello nazionale. L'apertura a nuovi mercati, la crescita dei consumi, la creazione di nuovi posti di lavoro e la specializzazione produttiva erano obiettivi fondamentali da perseguire per l'intera nazione e fondamentale sarebbe stato a tal fine l'apporto delle produzioni realizzate al Mezzogiorno. Si proponeva inoltre l'idea di una crescita economica che non fosse subordinata alle logiche dell'efficientismo e della concentrazione produttiva, ma tenesse conto della necessità di garantire migliori opportunità di sviluppo umano. Nelle ricerche dei meridionalisti emergeva con forza la richiesta di non separare la sfera economica da quella umana, di non considerare la crescita delle ricchezze quale unica dimensione dello sviluppo.

⁷³ Ventriglia 1967, 492.

⁷⁴ Ventriglia 1967, 492.

Pertanto, o si forza in merito all'industrializzazione del Sud, oppure c'è da rassegnarsi sulla redistribuzione della popolazione italiana tale da generare deserto al Sud e un sempre più miserabile urbanesimo nelle città dell'Italia nord-occidentale⁷⁵.

7. Lo sviluppo delle piccole e medie imprese e la struttura dell'intervento straordinario

Le tesi espresse nel dibattito riportato e le posizioni assunte da Ventriglia avevano condotto ad alcune essenziali considerazioni sull'architettura istituzionale dell'intervento straordinario e sui rapporti tra gli enti tecnici, chiamati ad operare per la promozione dello sviluppo industriale, e la politica. Le critiche mosse da Ventriglia e la preferenza per il modello britannico richiamavano anche alla necessità di definire un più incisivo ruolo dello Stato nell'attuare politiche di investimento di rilevanza nazionale, i cui protagonisti erano enti e organizzazioni con compiti di carattere straordinario, e quindi non necessariamente troppo legati al contesto politico. D'altronde, l'elaborazione del progetto di legge originario che istituiva la Cassa per il Mezzogiorno – proposto da Donato Menichella – rispondeva all'esigenza espressa dalla BIRS di interloquire con un solo ente tecnico a livello nazionale nella gestione dei prestiti concessi all'Italia.

La Banca Mondiale – ricorderà più tardi lo stesso Menichella – avrebbe richiesto di avere rapporti, anziché con diversi ministeri, con un solo ente, modernamente concepito e organizzato, attraverso il quale poter seguire lo svolgimento dell'opera di avvaloramento e controllare il buon uso dei prestiti che avesse concesso⁷⁶.

⁷⁵ SVIMEZ 1964, 586: cfr. Dandolo – Amoroso 2000, 133.

⁷⁶ Cafiero 2000, 25-26.

L'iter parlamentare aveva tuttavia sensibilmente modificato il testo proposto, introducendo una modifica essenziale legata all'introduzione del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno, cui si demandava l'approvazione dei programmi di opere da eseguire in ogni singolo esercizio. Si evitava in tal modo, come sostenuto dai rappresentanti dei maggiori partiti, che il consistente programma di investimenti e lavori pubblici di cui era incaricata la Cassa sfuggisse del tutto al controllo del Parlamento e alla «sensibilità politica⁷⁷» che il Comitato dei Ministri avrebbe invece potuto garantire. Si trattava di un elemento che favoriva la politicizzazione dell'attività della Cassa, alla quale veniva sottratta la completa autonomia sulla definizione dei programmi annuali di investimento.

Già il 2 febbraio 1951 sul «Mattino d'Italia», Francesco Compagna scrisse: «Si può in sostanza affermare che allontanandosi troppo dal modello delle *Authorities* anglosassoni nel disegnare la struttura della Cassa per il Mezzogiorno, si è provocata la riapparizione, attraverso il Comitato interministeriale, di quella burocrazia che era stata esclusa perché ritenuta inadeguata a risolvere problemi i cui termini vanno molto al di là dell'ordinaria amministrazione»⁷⁸.

Tali tesi erano condivise da Ventriglia nel sostenere l'introduzione del modello britannico di industrializzazione. Lo scarso sviluppo industriale e gli alti tassi di disoccupazione registrati nel Mezzogiorno rendevano necessario un intervento pubblico deciso, che si concretizzava anche nell'affidamento di ruoli più ampi a organismi tecnici in grado di operare decisioni di programmazione di lungo periodo al di fuori delle considerazioni di carattere esclusivamente politico. Tale era stato il ruolo del *Board of Tra-*

⁷⁷ Espressione utilizzata da Mario Pannunzio in un articolo pubblicato sulla rivista «Il Mondo» e riportato da Cafiero 2000, 30.

⁷⁸ Cafiero 2000, 31-32.

de e delle Commissioni nominate dal governo in Inghilterra per studiare i problemi legati all'eccessiva concentrazione industriale. Era necessario, secondo Ventriglia, che lo Stato assumesse un impegno chiaro per il finanziamento di un largo tessuto di piccole e medie imprese nel Mezzogiorno. Nel corso del convegno promosso dal Centro Studi di Politica Economica in Sicilia (CEPES) a Palermo tra il 12 e il 15 ottobre 1955 si era ribadito con forza tale punto:

A questo punto è forse necessario chiarire cosa noi intendiamo per industrializzazione del Mezzogiorno [...]. Ancora non sarà sufficiente che si stabilisca qui o là nel Mezzogiorno qualche grande complesso industriale: occorrerà che intorno a queste iniziative si crei un numero di medie e piccole imprese, si stabilisca un tessuto di imprese, si crei un mercato del lavoro industriale e una mentalità industriale⁷⁹.

Il convegno era stato seguito con attenzione da Ventriglia che, in un articolo pubblicato su "24 Ore" ne aveva riportato le conclusioni e si era soffermato sulle successive dichiarazioni di Pietro Campilli:

Alla Camera dei Deputati l'on. Campilli ebbe a ripetere assumendone le conseguenze responsabili che l'iniziativa privata deve muoversi per soddisfare la domanda di chi chiede lavoro, domanda che si fa ogni giorno più pressante e ciò anche in dipendenza dell'occupazione che si è riusciti a dare con le opere pubbliche [...]. «Se però – aggiunse subito dopo – la iniziativa privata non si muoverà in misura soddisfacente, lo Stato non potrà restare a guardare e sarà esso a doversi muovere per soddisfare le incompatibili esigenze di quanti chiedono una occupazione e non la trovano»⁸⁰.

⁷⁹ SVIMEZ 1955, 1045-1046.

⁸⁰ Ventriglia 1955b, 992-993. Si veda anche Ventriglia 1960a, 131-132.

Lo sviluppo di un tessuto di piccole e medie imprese nel Mezzogiorno comportava anche la necessità di rendere più agevole la localizzazione di industrie tramite la creazione di consistenti economie esterne, elemento che Ventriglia aveva sottolineato in numerose occasioni. D'altronde, tra gli obiettivi originari dell'intervento straordinario vi era quello di aumentare, tramite l'attività di pre-industrializzazione e di dotazione infrastrutturale, «[...] la convenienza della localizzazione meridionale per gli investimenti delle imprese operanti in regime di concorrenza»⁸¹. Della presenza di maggiori economie esterne avrebbero beneficiato soprattutto le piccole e medie imprese, il cui insediamento era ritenuto essenziale per assorbire maggiore quantità di manodopera disoccupata o sottoccupata.

Nell'impostare la futura politica di industrializzazione si sarebbe dovuto tener conto della maggior dipendenza delle piccole e medie imprese dall'ambiente esterno e quindi delle maggiori difficoltà che, rispetto alle grandi, esse avrebbero inevitabilmente incontrato a localizzarsi nel Mezzogiorno. Particolare importanza andava attribuita alle capacità tecniche e professionali delle quali si sarebbero dovute dotare gli enti locali e gli uffici periferici delle pubbliche amministrazioni (a ciò avrebbe dovuto provvedere il Formez) e alle consulenze e agli studi che si sarebbero dovuti fornire alle stesse imprese⁸².

La formazione di un tessuto esteso di medie imprese era ritenuta di essenziale importanza da Ferdinando Ventriglia. Al raggiungimento di tale obiettivo era orientata nel complesso tanto l'attività degli istituti di credito regionale, quanto quella delle sezioni di credito industriale delle maggiori banche meridionali.

⁸¹ Cafiero 2000, 39.

⁸² Cafiero 2000, 74.

L'istituzione dell'ISVEIMER, dell'IRFIS e del CIS rispondeva infatti anche alla necessità di disporre di una maggiore conoscenza tecnica e del territorio su cui la Cassa per il Mezzogiorno poteva fare affidamento nell'erogazione dei finanziamenti industriali. Dal punto di vista strutturale e sotto l'aspetto delle procedure, dunque, il sistema creditizio meridionale era stato disegnato tenendo conto degli speciali bisogni finanziari della piccola e media impresa nel Sud Italia⁸³. In qualità prima di direttore dell'ISVEIMER e poi di amministratore delegato del Banco di Napoli Ventriglia aveva contribuito ad espandere significativamente l'impegno del sistema creditizio a favore dello sviluppo dell'industria, accentuandone la funzione di anticipazione di capitale per lo sviluppo di attività economiche. Il sostegno di iniziative anche di grandi dimensioni avrebbe contribuito a creare nel tempo condizioni vantaggiose per la localizzazione di ulteriori investimenti industriali sostenuti da capitali privati.

Del resto era questo l'orientamento nel concedere finanziamenti da parte degli Istituti specializzati, come l'Isveimer, che andava concentrando i suoi sovvenzionamenti a Napoli, Bari e Latina. Nessuno costruisce piccole e medie imprese in regioni dove l'assenza di qualsiasi precedente tentativo concorra a far accrescere quelli che sono i maggiori costi derivanti dall'impossibilità di conseguire, a vantaggio della propria impresa, quelle che gli economisti chiamano «economie esterne»⁸⁴.

L'azione degli istituti di credito doveva però essere affiancata dall'intervento dello Stato, cui Ventriglia chiedeva di assumere un ruolo determinante nell'indirizzare la localizzazione di impianti con maggiore capacità produttiva nel Mezzogiorno:

⁸³ SVIMEZ 1956, 16.

⁸⁴ Ventriglia 1955a, 907. Si veda anche Ventriglia 1961, 421-422.

Sembra, quindi, non solo opportuno, ma indispensabile promuovere, specialmente nelle regioni più arretrate col progresso industriale, l'insediamento di grandi imprese, di imprese superiori alle dimensioni medie che gli Istituti speciali sono abilitati ad assistere, almeno fino ad oggi⁸⁵.

Si ribadiva pertanto nuovamente l'opportunità di integrare gli incentivi e le agevolazioni con misure di controllo diretto della localizzazione ispirate al modello britannico. Spettava allo Stato, in tal senso, pur nel contesto di un'economia di libero mercato, intervenire per incanalare le risorse economiche verso traiettorie di sviluppo preferibili rispetto ad altre, che tenessero conto della necessità di favorire una più equa distribuzione territoriale dei fattori di produzione. Lasciare unicamente ai privati promotori, e quindi al mercato, le scelte di investimento avrebbe acuito gli squilibri nello sviluppo industriale e, con essi, i divari regionali.

Non rimane che perseguire l'esigenza di attuare incentivi che possano favorire la localizzazione nelle aree di sviluppo che chiaramente si sono delineate in questi ultimi anni attraverso la costruzione, a spese dello Stato, del complesso di servizi, strade, collegamenti ferroviari e rendere d'altro canto più economica la localizzazione delle industrie che vanno a sistemarsi fuori dalle aree di sviluppo, con contributi statali a fondo perduto. Si trattava di perseguire la politica di "tipo inglese" a cui si congiungeva quella di "tipo italiano"⁸⁶.

La complessa articolazione dell'intervento straordinario e l'eccessivo ruolo direttivo riconosciuto alla politica avevano tuttavia comportato frequenti distorsioni di risorse dall'impiego per lo svi-

⁸⁵ Ventriglia 1961b, 421-422.

⁸⁶ Ventriglia 1956, 539.

luppo del Mezzogiorno. Ne era un esempio la Legge 623/1959, che prevedeva l'erogazione di crediti agevolati a medio termine a favore di iniziative in grado di promuovere l'industrializzazione in aree sottosviluppate. L'approvazione dei finanziamenti non era tuttavia vincolata alla localizzazione degli impianti nel Mezzogiorno, ma estendeva l'azione del governo all'intero territorio nazionale, rimuovendo così in parte le condizioni di convenienza che negli anni precedenti erano state introdotte a favore delle regioni meridionali. Successivi interventi del Comitato Interministeriale per il Credito e il Risparmio (CICR) avevano modificato l'impianto della legge, eliminando il limite di cinquecento operai richiesto per assegnare all'impresa il carattere di media industria e innalzando, per il Sud e le Isole, il limite del capitale investito a sei miliardi. Tali provvedimenti finivano per favorire investimenti perlopiù in grandi imprese, rallentando così la formazione di un tessuto di piccole e medie attività nel Sud Italia.

Dalla distribuzione dei finanziamenti per gruppi di prestiti emerse che quelli superiori ai 500 milioni, appena l'1,2 per cento del totale, avevano ottenuto finanziamenti per il 14,7 per cento, e i prestiti compresi tra 101 e 500 milioni, che rappresentavano il 15,8 per cento, avevano assorbito finanziamenti pari al 48,2 per cento del totale. In breve, su 2.791 imprese finanziate 476, pari al 17 per cento del totale, avevano ottenuto prestiti per il 62,9 per cento del totale. Più interessante ancora la distribuzione regionale dei prestiti. La maggior parte era stata rilasciata a favore di imprese dell'Italia centro-settentrionale. Sulle 2.791 domande finanziate solo 726 provenivano dal Mezzogiorno e dalle Isole, pari al 26 per cento del totale nazionale, e i prestiti ottenuti rappresentarono il 31,8 per cento del totale⁸⁷.

In altre parole, gli eccessivi legami tra l'attività della Cassa e degli istituti di credito e gli ambienti politici avevano determinato

⁸⁷ De Rosa 1997, 98-99.

l'adozione di criteri e procedure che imprimevano all'intervento straordinario una direzione differente da quella indicata anche da Ventriglia. La politica di incentivi e agevolazioni attuata dal governo si mostrava poco incisiva e aveva realizzato, sin dalla sua attuazione, risultati inferiori agli obiettivi fissati dai programmi di sviluppo. Le leggi che regolavano l'intervento straordinario introducevano unicamente condizioni di favore per gli investimenti nel Mezzogiorno, aumentandone la convenienza. La scelta sulla tipologia di impianti da sviluppare e sulla localizzazione degli stessi era tuttavia rimessa agli investitori privati che, seguendo le regole di libero mercato, si muovevano tenendo in considerazione la redditività degli investimenti e la possibilità di beneficiare di economie esterne sul territorio. In aggiunta, le significative differenze nei livelli di risparmio tra il Mezzogiorno e le regioni settentrionali, facevano sì che la gran parte dei capitali provenisse dal Nord e fosse investito in produzioni perlopiù strumentali alle industrie già esistenti nelle regioni più ricche del Paese, poco orientate al soddisfacimento dei bisogni del mercato locale.

Il libero gioco delle tendenze naturali di un'economia di mercato non consente di risolvere i problemi dello sviluppo. Occorre una politica che contrasti le tendenze naturali, anche se comporti rilevanti sacrifici quanto all'immediato tornaconto dei Paesi maggiormente dotati. In Italia una politica che contrasti le tendenze naturali è stata iniziata sin dal 1948 ma non ha dato tutti i frutti che da molte parti pur erano, forse con troppa impazienza, attesi⁸⁸.

Si richiedeva pertanto allo Stato di assumere in pieno la responsabilità di una tale politica, che avrebbe nel tempo generato aumenti di reddito per l'intero territorio nazionale. A questo scopo era necessario – come già ampiamente sottolineato – incanalare

⁸⁸ Ventriglia 1958a, 3.

anche i capitali provenienti dall'estero verso investimenti volti a promuovere lo sviluppo industriale delle regioni del Sud.

I capitali esteri sono essenziali per lo sviluppo delle aree depresse. Giova distinguere i capitali esteri che provengono attraverso lo Stato e i suoi organi (tali i prestiti della BIRS e della *Export Import Bank* all'IMI) da quelli ottenuti direttamente dalle società private (ad esempio il prestito svizzero alla Montecatini ed alle ferrovie subalpine). Sulla localizzazione di questi ultimi non è ovviamente possibile influire, poiché essi tendono a confluire nelle zone più progredite. Ed è questo il motivo per cui è essenziale convogliare nel Mezzogiorno i prestiti esteri che è possibile ottenere attraverso lo Stato e i suoi organi⁸⁹.

L'azione pubblica andava pertanto intesa quale elemento capace di correggere gli squilibri creati naturalmente dal funzionamento del libero mercato, intervenendo sulla destinazione geografica di nuovi investimenti dove se ne riscontrava maggiore bisogno, dal punto di vista economico e sociale. Di qui nuovamente l'importanza del modello britannico, che aveva affidato un ruolo significativo al *Board of Trade* nel determinare le scelte di localizzazione di nuovi impianti industriali che, se ispirate unicamente a criteri di mercato, si sarebbero concentrate in zone già congestionate. In definitiva, le tesi sostenute da Ventriglia a questo proposito richiamano da un lato alla necessità di snellire l'architettura istituzionale dell'intervento straordinario, affidando ad un'autorità tecnica centrale il potere di influenzare la localizzazione di nuovi investimenti, dall'altro evidenziano la necessità che lo Stato assuma un ruolo più deciso nella direzione delle politiche per il Mezzogiorno, sottraendo al meccanismo di libero mercato funzioni svolte in maniera poco efficiente. Secondo l'analisi di Ventriglia

⁸⁹ Dominici 1958, 266.

spettava ai pubblici poteri, in ragione anche della missione sociale loro affidata, il compito di indirizzare capitali e politiche nazionali verso il raggiungimento di obiettivi che tenessero conto soprattutto della necessità di garantire migliori condizioni di vita all'intera popolazione. Questo il ruolo di "incivilimento" che lo Stato era chiamato a svolgere, subordinando le logiche della convenienza economica e del controllo politico all'obiettivo del progresso condiviso e al raggiungimento di un maggiore benessere comune.

Conclusioni

In definitiva, lo spoglio di "Informazioni SVIMEZ" e di altre riviste consente di ben delineare le idee dei meridionalisti e di Ferdinando Ventriglia circa gli strumenti più efficaci per promuovere la crescita dell'economia del Mezzogiorno. L'adozione di disincentivi per limitare la congestione delle regioni del "triangolo industriale", il controllo sulla localizzazione dei nuovi investimenti e l'introduzione di meccanismi di programmazione condivisi a livello nazionale sono ritenuti elementi essenziali per imprimere nuovo slancio alle politiche per il meridione. Si ritiene necessaria un' incisiva azione dello Stato, volta a creare i presupposti essenziali per favorire un'equa distribuzione dello sviluppo, cui deve accompagnarsi un'altrettanto consistente iniziativa privata, ancora poco determinante nel corso degli anni Sessanta. Il credito acquisito dalla SVIMEZ e dalla Cassa per il Mezzogiorno anche in ambito comunitario determina inoltre il concreto impegno delle istituzioni internazionali, volto soprattutto a favorire le piccole e medie imprese, in accordo con le elaborazioni teoriche diffuse a livello internazionale. In questo senso, l'intervento statale, insieme ai finanziamenti provenienti dall'estero, deve mirare anche a creare economie esterne tali da attirare imprenditori privati a stabilire i propri impianti in zone che dispongono di minori livelli di infrastrutturazione e con minore presenza di attività produttive.

L'importanza di sviluppare un sistema di incentivi e di migliorare la dotazione infrastrutturale delle regioni del Mezzogiorno è infatti sottolineata con vigore proprio da Ferdinando Ventriglia:

Tutto quel che si dice sulla necessità di approntare da parte dello Stato il capitale fisso sociale per creare la condizione base dello sviluppo è indubbiamente esatto: ma si tratta pur sempre di una condizione necessaria ma non sufficiente. L'economicità o redditività di una impresa industriale è tanto più alta quanto più l'impresa è localizzata in zone dove c'è la possibilità di sfruttare economie esterne. [...] In effetti, bisogna riconoscere che il costo di realizzazione e di gestione dei nuovi impianti in zone o regioni assolutamente sprovviste di altre industrie è enormemente più alto⁹⁰.

Laddove non si avviano pertanto processi spontanei di sviluppo si rende necessaria una più incisiva azione dello Stato, che Ventriglia auspica possa realizzarsi nell'integrazione delle politiche adottate dal governo italiano con le misure di tipo britannico. Istituire nuclei industriali, costruire fabbricati da concedere in locazione ad imprenditori privati e impedire la localizzazione di nuovi insediamenti in zone congestionate sono provvedimenti utili ad aumentare l'attrattività di zone in via di sviluppo, generando così maggiori economie esterne e favorendo una più equilibrata distribuzione delle attività industriali sul territorio nazionale. I disincentivi e il controllo dei nuovi investimenti sono strumenti ritenuti necessari da Ferdinando Ventriglia, utili ad evitare che i costi della congestione delle aree più industrializzate del Paese ricadano sul bilancio pubblico, sottraendo risorse ad investimenti con maggiore potenziale di produttività.

Nella Gran Bretagna, per ottenere una effettiva distribuzione territoriale dell'industria si giunse a vietare la costruzione di im-

⁹⁰ Ventriglia 1956d, 537.

pianti nelle zone più congestionate e si sottopose la intera materia ad una rigida regolamentazione da parte del Ministero dell'Industria. I «meridionalisti» italiani non chiedono che si arrivi a tanto ma reclamano che gli industriali che vogliono, nonostante tutto, continuare a localizzare i loro investimenti nelle zone del Nord paghino essi, e non il settore pubblico, i costi per le infrastrutture fisiche, sociali, civili [...]. Si obietta che la concentrazione di investimenti nelle aree del Nord offre la possibilità di impiegare razionalmente, e cioè con un massimo di produttività, tutti i fattori della produzione. D'accordo! Ma è questione di limiti: ad un certo punto l'enorme concentrazione pone al settore pubblico oneri rilevanti che nel bilancio economico nazionale contano, anche se nel bilancio delle aziende si traducono in più alto rendimento dei fattori occupati⁹¹.

Le richieste dei meridionalisti animano così il dibattito degli anni Sessanta, che conduce all'approvazione della legge di rifinanziamento dell'intervento straordinario del 1971 e all'introduzione di meccanismi di controllo sulla localizzazione di nuovi investimenti, inaugurando l'adozione di un modello di programmazione cui si richiede aderiscano tutte le parti sociali. Se, con l'introduzione degli incentivi allo sviluppo del Mezzogiorno si era lasciato al mercato il raggiungimento dell'equilibrio e la scelta sulla localizzazione ottimale dei nuovi investimenti, la legge n. 853 del 1971 definisce un più incisivo ruolo dello Stato che, ispirandosi anche al "metodo britannico" analizzato da Ventriglia, affida più ampi poteri alle istituzioni pubbliche, affermando lo sviluppo del Mezzogiorno quale elemento centrale della politica economica per l'intero Paese. Si tratta di misure di carattere innovativo, che determinano una sostanziale modifica della struttura dell'intervento straordinario, nell'intento di inaugurare una nuova fase delle politiche di sviluppo in favore del Sud Italia e di far fronte a proble-

⁹¹ Ventriglia 1964, 649.

matiche di carattere economico e sociale la cui soluzione appare sicuramente ancora lontana.

Riferimenti bibliografici:

- Amatucci A. 2014, *Una fervida intelligenza*, in Ruffo A. (a cura di), *Ricordando Ferdinando. 20 anni dalla scomparsa del Banchiere di Napoli*, Napoli, 7-11.
- Banca Europea per gli Investimenti (Direzione degli Studi) 1972, *La Banca Europea per gli Investimenti e i problemi del Mezzogiorno*, Pubblicazione BEI.
- Cafiero S. 2000, *Storia dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno (1959-1993)*, Manduria-Roma.
- Cascetta V. 1959, *Crediti ed agevolazioni per l'industrializzazione del Mezzogiorno continentale*, Napoli.
- Colasante P. 2020, *La nascita e l'evoluzione del Fondo Sociale Europeo e le sue attuali prospettive*, in "Rivista giuridica del Mezzogiorno", XXXIV/2, 501-527.
- Compagna F. 1955, *Industrializzare il Mezzogiorno*, "Mondo Economico", 7 maggio 1955, in "Informazioni SVIMEZ", 19, 11 maggio, 382.
- Dandolo F. – Amoroso R. R. 2020, *Cassa per il Mezzogiorno, Europa e regioni nella stagione dell'industrializzazione. «Informazioni SVIMEZ» e la cultura del nuovo meridionalismo (1961-1973)*, in "Quaderno SVIMEZ", 62 (numero monografico).
- Dandolo F. 2017, *Il Mezzogiorno fra divari e cooperazione internazionale. «Informazioni SVIMEZ e la cultura del nuovo meridionalismo (1948-1960)*, Bologna.
- De Rosa L. 1997, *Lo sviluppo economico dell'Italia dal dopoguerra a oggi*, Roma-Bari.
- Dell'Aglio L. 1968, *L'economia meridionale*, "Il Popolo", 11 gennaio 1968, in "Informazioni SVIMEZ", 2, 30 gennaio, 66.
- Dominici G. 1958, *Capitali esteri e industrializzazione*, "Notiziario Irfis", dicembre 1957, in "Informazioni SVIMEZ", 15, 9 aprile, 266.
- Felice E. - Lepore A. - Palermo S. 2016, *La convergenza possibile. Strategie e strumenti della Cassa per il Mezzogiorno nel secondo Novecento*, Bologna.
- Graziani A. 2020, *Mercato, struttura, conflitto. Scritti su economia italiana e Mezzogiorno*, Bologna.
- Guizzi V. 1978, *Comunità europea e sviluppo del Mezzogiorno*, Milano.
- Iacopini L. S. 2019, *La Cassa per il Mezzogiorno e la politica (1950-1986)*, Roma-Bari.

- Leanza U. 1963, *Legislazione per il Mezzogiorno e Mercato Comune Europeo*, Milano.
- Lepore A. 2013, *La Cassa per il Mezzogiorno e la Banca Mondiale: un modello per lo sviluppo economico italiano*, Soveria Mannelli.
- Lo Cicero M. 2014, *Un maestro di vita e professione*, in Ruffo A. (a cura di), *Ricordando Ferdinando. 20 anni dalla scomparsa del Banchiere di Napoli*, Napoli, 63-67.
- Manzella G. P. 2007, *Alle origini della Banca Europea per gli Investimenti: tra Mezzogiorno ed Europa*, in "Riviste giuridica del Mezzogiorno", XXI, 2-3, 279-306.
- Meynell A. 1960, *La politica inglese di localizzazione dell'industria*, Milano.
- Palmerio G. 1972, *Le esperienze di programmazione dallo schema Vanoni ad oggi*, "Economia Pubblica", 3, 1972, in "Informazioni SVIMEZ", 11-12, 15-30 giugno, 9-16.
- Pescatore G. 2008, *La Cassa per il Mezzogiorno. Un'esperienza italiana per lo sviluppo*, Bologna.
- Petrilli G. 1970, *Sviluppo regionale e riconversione industriale*, "Notizie IRI", 127, 1970, in "Informazioni SVIMEZ", 11, 15 giugno.
- Ruffo A. (a cura di), *Ricordando Ferdinando. 20 anni dalla scomparsa del Banchiere di Napoli*, Napoli.
- Ruffo A. 2014a, *Un giornale per dare voce al Sud*, in Ruffo 2014, 95-99.
- Sapienza R. 1991 (a cura di), *I problemi regionali nel Mercato Unico Europeo*, Bologna.
- Sapienza R. 2000 (a cura di), *La politica comunitaria di coesione economica e sociale*, Bologna.
- Saraceno P. 1953, *Necessità e prospettive dello sviluppo industriale nelle regioni meridionali in relazione all'opera della Cassa per il Mezzogiorno*, "Informazioni SVIMEZ", 45, 11 novembre, 949.
- Saraceno P. 1956, *Il progresso economico dei Paesi sovrappopolati*, "Informazioni SVIMEZ", 39-40, 26 settembre-3 ottobre, 813.
- Satalino P. 1970, *Comunità, Mezzogiorno e Meridionalisti*, "Mondo Economico", 18, 1970, in "Informazioni Svimez", 10, 30 maggio, 269.
- Savona P. 2014, *L'uomo giusto al momento giusto*, in Ruffo 2014, 101-108.
- Strangio D. 2011, *La rinascita economica dell'Europa. Dall'European Recovery program all'integrazione economica e alla Banca europea per gli investimenti*, Soveria Mannelli.
- SVIMEZ 1954a (a cura di), *Dibattito internazionale sull'Europa e sul Mezzogiorno d'Italia*, in "Informazioni SVIMEZ", 13-14, 31 marzo-7 aprile, 265.
- SVIMEZ 1954b (a cura di), *Il Mezzogiorno all'esame dell'OECE*, in "Informazioni SVIMEZ", 19, 12 maggio, 361.

- SVIMEZ 1954c (a cura di), *Mezzogiorno d'Italia nella relazione della Commissione economica per l'Europa (ECE)*, in "Informazioni SVIMEZ", 10, 10 marzo, 203.
- SVIMEZ 1955 (a cura di), *Prospettive per l'industrializzazione del Mezzogiorno. Riassunto della relazione presentata dal Cav. del Lav. De Micheli, Presidente della Confederazione generale dell'Industria Italiana, al Convegno di Palermo del CEPES (12-15 ottobre 1955) sul tema Stato ed iniziativa privata per lo sviluppo del Mezzogiorno e delle isole*, in "Informazioni SVIMEZ", 46, 16 novembre, 1045-1046.
- SVIMEZ 1956 (a cura di), *Il sistema creditizio e finanziario e lo sviluppo degli investimenti nel Mezzogiorno. Riassunto della relazione presentata dal prof. Stefano Siglienti, presidente dell'Abi al convegno di Palermo del CEPES (12-15 ottobre 1955) sul tema La struttura creditizia e finanziaria del Mezzogiorno e delle Isole, in rapporto alla esecuzione dei programmi di investimenti pubblici ed alla necessità di aumentare lo sviluppo degli investimenti privati*, in "Informazioni SVIMEZ", 1, 4 gennaio, 16.
- SVIMEZ 1964 (a cura di), Sintesi da *Il tempo è breve*, in "Nord e Sud", 56, 1964, con il titolo *I tempi della politica meridionalistica*, in "Informazioni SVIMEZ", 36-37, 2-9 settembre, 586.
- SVIMEZ 1967 (a cura di), *Il seminario di studi a Tornio sul tema: «Nord e Sud nella società e nell'economia italiana di oggi»*, in "Informazioni SVIMEZ", 16, 19 aprile, 324.
- SVIMEZ 2015 (a cura di), *La dinamica economica del Mezzogiorno. Dal secondo dopoguerra alla conclusione dell'intervento straordinario*, Bologna.
- Tagliacarne G. 1964, *La pretesa congestione del «triangolo»*, "Il Sole", 11 settembre 1964, in "Informazioni SVIMEZ", 38-39, 16-23 settembre, 602.
- Ventriglia F. 1953a, *Credito industriale al Mezzogiorno*, "La Gazzetta del Mezzogiorno", 21 dicembre 1952, in "Informazioni SVIMEZ", 1, 7 gennaio, 13.
- Ventriglia F. 1953b, *Questo è il punto sull'industrializzazione del Mezzogiorno*, "La Gazzetta del Mezzogiorno", 28 febbraio 1953, in "Informazioni SVIMEZ", 10, 11 marzo, 254.
- Ventriglia F. 1953c, *L'industrializzazione nel piano di sviluppo del Mezzogiorno d'Italia*, "Centro studi Cassa per il Mezzogiorno", 10, novembre 1952, in "Informazioni SVIMEZ", 32-33, 12-19 agosto, 719-720.
- Ventriglia F. 1955a, *Dimensioni dell'impresa del Sud*, "24 ore", 4 ottobre 1955, in "Informazioni SVIMEZ", 41, 12 ottobre, 907.
- Ventriglia F. 1955b, *L'impegno di Palermo*, "24 Ore", 26 ottobre 1955, in "Informazioni SVIMEZ", 45, 9 novembre, 992-993.
- Ventriglia F. 1955c, *Ancora il Sud ed il suo sviluppo industriale*, "24 Ore", 26

- novembre 1955, in "Informazioni SVIMEZ", 50, 14 dicembre, 1150.
- Ventriglia F. 1956a, *Punti fermi in tema di industrializzazione del Mezzogiorno*, "Mondo Economico", 4 febbraio 1956, in "Informazioni SVIMEZ", 7, 15 febbraio.
- Ventriglia F. 1956b, *Nord e Sud all'OECE*, "24 Ore", 15 marzo 1956, in "Informazioni SVIMEZ", 12, 21 marzo, 260.
- Ventriglia F. 1956c, *Nord e Sud all'OECE*, "24 Ore", 16 marzo 1956, in "Informazioni SVIMEZ", 13-14, 28 marzo-4 aprile, 280.
- Ventriglia F. 1956d, *La localizzazione delle nuove industrie nel Mezzogiorno*, "Mondo Economico", 22, 1956, in "Informazioni SVIMEZ", 25, 20 giugno, 537.
- Ventriglia F. 1956e, *Collaborazione tedesca per lo sviluppo del Mezzogiorno*, "Mondo Economico", 40, in "Informazioni SVIMEZ", 43-44, 24 ottobre-31 ottobre, 879-880.
- Ventriglia F. 1956f, *Politiche per lo sviluppo industriale*, "24 Ore", 26 settembre 1956, in "Informazioni SVIMEZ", 41, 10 ottobre, 843.
- Ventriglia F. 1956g, *Il Sud e gli investimenti tedeschi*, "Nord e Sud", 22.
- Ventriglia F. 1958a, *Linee di una politica di sviluppo*, "Orizzonti Economici", 13, in "Informazioni SVIMEZ", 1, 1° gennaio, 3.
- Ventriglia F. 1958b, *Gli investimenti privati esteri nel Mezzogiorno*, "24 Ore", 43, in "Informazioni SVIMEZ", 31-32, 30 luglio – 6 agosto, 706.
- Ventriglia F. 1960a, *Credit as an instrument of Italy's industrial development policy*, "Review of the Economic Conditions in Italy", XIV, 2, 131-132.
- Ventriglia F. 1960b, *Il saggio di Vera Lutz e la politica per il Mezzogiorno*, "Mondo Economico", 47, 1960, in "Informazioni SVIMEZ", 6, 10 febbraio, 983-984.

